

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

VitaGiuseppina

N° 1 GEN-FEB 2021



2021 Anno di San Giuseppe



InCopertina

Papa Francesco ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno (08.12.2020) in cui ricorreva i 150 anni della dichiarazione di San Giuseppe come Patrono della Chiesa Cattolica: "... fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe".

El Papa Francisco ha abierito un Año especial de San José el día (08-12-2020) del 150° aniversario de la declaración de San José como Patrono de la Iglesia Católica: "... hasta el 8 de diciembre de 2021 se celebre un Año especial de San José".

O Papa Francisco anunciou um Ano especial de São José, no dia (8.12.2020) em que se lembrava os 150 anos da declaração de São José como Patrono da Igreja Católica: "até dia 8 de dezembro de 2021 seja celebrado o ano especial de São José".

Pope Francis has proclaimed a special Year of Saint Joseph, from the day (08.12.2020) marking the 150th year of the declaration of St Joseph as Patron of the Universal Church: "... until 8 december 2021, a special Year of Saint Joseph will be celebrated".

Sommario

- 3 **Con cuore di Padre** di p.Tullio Locatelli
- 4 PAGINA D'ORO
- 5 **Un padre così singolare** di Giuseppe Novero
- 6 **L'annuncio: Anno speciale di San Giuseppe**
- 9 **Convegno su San Giuseppe**
- 10 **Il tempo dei primi successori**
- 12 **È Cristo che cercate quando cercate la felicità**
- 14 MURIALDINE | **Casa famiglia in tempo di pandemia**
- 15 **P. Paquito celebra il suo 40° anniversario con "Clajmur"**
- 16 **Un carisma di... famiglia**
- 18 POSTER | **I Giuseppini nel mondo**
- 20 **I Giuseppini in India**
- 23 **Perché le persone migrano**
- 24 ENGIM | **The Living Chapel**
- 26 **il nuovo sito www.murialdo.org**
- 27 CITTADINI DEL MONDO
"Fratelli tutti": oltre i muri dell'io
- 28 FLASH DI VITA
- 30 **L'anno che verrà**
- 32 **NELLA CASA DEL PADRE**
- 34 **MURIALDO WORLD | Continuiamo il Natale**
- 35 **SOLIDARIETÀ**



Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50

METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | BONIFICO BANCARIO IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a Vita G.).

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - Anno CXXVII - N. 1 Gennaio-Febbraio 2021

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** Modesto De Summa | **REDAZIONE** T. Locatelli, M. Aldegani, M. Angeli, G. Nicolato | **SEGRETERIA** F. De Summa, A. Romozzi | **EDITING** G. Rocchetti | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **COLLABORATORI** V. Bernardi, D. Cassano, A. Aimetta | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**

STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT)

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. | Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Con cuore di Padre

Con sorpresa e con gioia abbiamo accolto la Lettere Apostolica di papa Francesco dedicata a san Giuseppe in occasione del 150mo anniversario della proclamazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale (1870, 8 dicembre, 2020).

È iniziato così l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, un anno giuseppino, dedicato alla riscoperta di san Giuseppe e impreziosito dalla possibilità dal dono di speciali indulgenze. Il testo, dopo una pagina di introduzione nella quale papa Francesco dice che vuole condividere con noi "alcune riflessioni personali", si divide in tanti capitoletti, ognuno di essi dedicato ad un aspetto dell'identità di San Giuseppe.

Innanzitutto san Giuseppe è "Padre", questa è la caratteristica di fondo, ripetuta ad ogni capitoletto e ripresentata sotto sfaccettature diverse: amato, nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, dal coraggio creativo, lavoratore, nell'ombra.

Ogni caratteristica esprime una particolarità della figura di San Giuseppe, tutte insieme collaborano ad offrirci una immagine la più completa possibile; dunque una "Lettera mosaico", si potrebbe dire, dove è bello guardare la totalità del disegno senza perdere ogni singolo componente.

Per noi Giuseppini del Murialdo, per tutta la Famiglia del Murialdo, la lettera del papa è un grande dono perché ci vengono presentati aspetti che sono fondamentali per il nostro carisma.

Credo che sia l'occasione per recuperare la figura di san Giuseppe, quale ispiratore del nostro carisma giuseppino di educatori dei giovani, chiamati ad esprimere quella paternità che mentre difende, custodisce e promuove la vita dei ragazzi e dei giovani, aiuta loro a scoprire la paternità di Dio.

Quando papa Francesco definisce san Giuseppe "padre nella tenerezza", penso al Murialdo che parlava della tenerezza dell'amore di Dio e della "dolcezza" nello stile educativo. Nella presentazione di san Giuseppe "padre lavoratore" penso al Collegio Artigianelli, alle scuole di formazione professionale, così chiamati perché luogo di educazione al lavoro grazie agli insegnanti-operai nei vari laboratori.

San Giuseppe è chiamato "padre amato"; quante volte il Murialdo ricorda che nell'educare è importante non solo amare ma anche farsi voler bene; non solo essere stimati e magari temuti, ma diventare "amici, fratelli e padri".

Papa Francesco accenna al fatto che questa sua lettera cade in un tempo di pandemia e afferma: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida, nei momenti di difficoltà".

Infine la Lettera termina con una preghiera: *Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.* ■

p. Tullio Locatelli, padre generale

Grazie a tutti i sostenitori di Vita Giuseppina

Offerte ricevute dal 01/10/2020 al 30/11/2020

Qualora i benefattori non desiderassero apparire in questo elenco vi preghiamo di darcene comunicazione. In ordine alfabetico:

Andreatta F., Apolloni D., Azzarello C., Baio D., Baiocchi A., Barberis M., Bardin M., Barilari B., Bassini A., Bellosa I., Bernardi B., Bernardi G., Berta A., Bertoldo U., Betello A., Biagi I., Bianchin B., Bonarrigo M., Bonato P., Boriero F., Braghetta E., Broilo G., Bucchieri V., Calcagno P., Cannoni R., Casciola R., Cassaniti P. e S., Catena G., Cerami R., Cerbone C., Ceron G., Ceroni F., Cerri V., Cestonaro Bolis C., Cicero A., Cimadoro N., Cipriani F., Coccia A., Coletto M., Coniglio, Contenti M., Corbini G., Cosentino Terzini A., Cozza E., Cusimano A., Dal Corso A., D'Albero O., Dalle Carbonare B., Dalle Fratte R., Dalmaso A., D'ambrosio F., De Benetti F., De Chiara G., De Marzi A., De Santis E., Durando C., Facchin N., Farella R., Fassa, Fedrizzi C., Ferro G., Fin A., Fiorin G., Follieri A. e M., Francesconi M., Fre' A., Fumarola G. e G., Galesio R., Gallici C., Gallochio G., Gandelli A., Geronazzo P., Ghiotto R., Giambra, Giglio Garuti M., Giovagnoli A., Gonella L., Gramaglia M., Granato Corigliano G., Greco L., Ist. Suore Figlie S. Giuseppe del Caburlotto, La Cava V., Lazzarini G.C., Lenzi B., Liboa' G. e G., Lo Russo A. R., Locatelli D., Locatelli R., Lodini S., Lombardo L., Longhi M. P., Lorenzon T., Losapio A., Maffei D., Magrini, Manica T. G., Marotta F., Mase' V., Micheli L., Michelin A., Mietto M., Milani, Minisci, Miottello, Motterle A., Murador L., Nadalini F. e L., Nerco F., Novaresio D., Novello R., Ottolini R., Parente M., Patelli G., Peretti M., Persichilli N., Pesci F., Pirozzi Jervolino M., Poleni R. e M., Pontieri T., Pozzebon A., Procentese A., Prosperi, Querci P., Rampazzo D., Ranaudo M., A., Restigian G., Rizzo L. e M., Rizzuto G., Rosellini C., Rossi G., Rovaldi M., Rusconi A., Saccarello R. e T., Salvadei G., Sardi A., Sarni P., Sartori G., Savio P., Scotti E., Secco M. e F., Semenzato B., Songini A., Spaccatrosi S. e L., Spilimbergo F. e L., Stella G., Suore Contemplative del Buon Pastore, Suore Murialdine di San Giuseppe, Surrita G., Taccia C., Tagliapietra E., Tibaldi C., Tonetto G. C., Trevisan F., Trevisan F., Triassi C., Viacava G., Vitali F., Zanardo P., Zanatta G., Zanfardin C. e S.



Ti chiami LEONARDO?
O conosci qualcuno
che porta questo nome?
Scrivici e saremo felici di
inviarti un libretto sulla vita
di San Leonardo Murialdo.

DIFFONDI
“Vita Giuseppina”
e comunicaci subito
il cambio di indirizzo

SCRIVI
a “Vita Giuseppina”
- Redazione -
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma

vita.g@murialdo.org
tel. 06.6247144

SOSTIENI
“Vita Giuseppina”
C.C.P. 62635008
IBAN: IT37 0 076 0103 2000
0006 2635 008

RICHIEDI
l'agenda 2021



“Vita Giuseppina”
viene inviata a tutti coloro
che ne fanno richiesta,
alle famiglie e agli amici
presenti nelle realtà della
Famiglia del Murialdo di
tutto il mondo.

Un padre così singolare

È un nome dal sapore antico e ai nostri giorni si usa poco. Eppure, ancora negli anni Cinquanta e Sessanta, è stato forse il più comune. In molte case c'era un Giuseppe e, nei dialetti della nostra Italia, sarebbe stato accorciato, storpiato ma comunque sempre amato. Era stato il nome del nonno, di un parente, e ti arrivava senza magari neppure accorgerti del perché. Anche a me è successo così: accantonato per il fratello maggiore è giunto a me perché il nonno era apparso contrariato dall'interruzione della vecchia usanza. Ma a me il nome è sempre piaciuto.

Il mio vecchio parroco mi chiamava alla latina e quando sono stato sufficientemente grande ho capito il perché, leggendo sui piedi della statua del santo quell' "Ite ad Ioseph" che è più di un invito. Poi, con il tempo, gli amici me l'hanno abbreviato: al nord Italia si può essere Beppe, Bepi, al centro Pino e può diventare anche Pippo se ci si mette un po' di impegno... Ma resta per te sempre quel Giuseppe che da poco abbiamo riposto nella scatola del Presepe insieme a Maria e al Bambino Gesù.

Tutti i nomi sono belli e ti portano un amico cui assomigliare. Non tanto nell'aspetto che san Giuseppe è sempre anziano, con la barba bianca e solo ultimamente viene raffigurato più giovane in una paternità forte e piena perché poi ce lo vediamo così: fiducioso nell'attesa, solido nei valori, sicuro e accogliente nella paternità.

Lo vediamo nelle nostre chiese al fianco di un giovane Gesù intento ad insegnargli il lavoro, nel suo laboratorio di falegname, oppure in piedi con una mano sulla spalla del figliolo e nell'altra il giglio bianco. Ne leggiamo la dedizione al lavoro, l'abbandono ad un disegno più grande di lui, la tenerezza della paternità. Nella fuga in Egitto poi lo vediamo guidare l'asinello mentre Maria e il Bambino tutti infagottati si affidano a lui totalmente. Ho visto, in alcune chiese, anche san Giuseppe morente, circondato dai suoi cari, accarezzarne lo sguardo come per dire: state tranquilli continuerò a proteggervi da lassù.

Non basta tutto ciò a renderci questa figura amica e cara? Sarà per questo che la abbiniamo a molte persone che ci sono state vicine e sarà anche per questo che il nome ha attraversato secoli e generazioni per portarci un'aria di casa e di tranquilla sicurezza. Poi molto è stato scritto su di lui nonostante le poche notizie dei Vangeli. E forse il segreto sta proprio nell'assenza di un protagonismo che lo rende, suo malgrado, protagonista di un'altra storia, più grande della sua. Quest'anno in cui riponiamo così tanta attesa e speranza ci sorprende con un inizio sotto lo sguardo di questo santo così vicino, come leggiamo in molte pagine di questa rivista. Sarà un caso ma mai come nei prossimi mesi abbiamo bisogno di essere guidati con sicurezza, affratellati nella risposta ai gravi problemi che dovremo ancora affrontare, sostenuti nello sforzo comune e nella ricerca delle soluzioni più giuste. E san Giuseppe è anche il patrono dei lavoratori, quel lavoro che è stato perso da molti nei mesi delle difficoltà e della crisi.

Gli esempi non sono lontani dai nostri occhi. E quelli che ci sembravano antichi e ormai superati possono insegnarci ancora molto se abbiamo la voglia di cercare nel cuore di un padre così singolare le risorse della paternità a cui tutti siamo chiamati. Risorse che possediamo e che, talvolta, abbiamo però bisogno che qualcuno ci spinga a recuperarle con nuovo entusiasmo. ■

Giuseppe Novero

L'ANNUNCIO

Anno speciale di S. Giuseppe



Il Papa ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno in cui ricorreva i 150 anni del Decreto Quemadmodum Deus, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica (8 dicembre 1870-2020). *"Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, Papa Francesco - si legge nel decreto del Vaticano - ha stabilito che, dalla data odierna 8 dicembre 2020, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe".* Per questa occasione è concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù,

Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina". È nota la predilezione di papa Francesco per la figura dello sposo di Maria. Durante il viaggio a Manila raccontò della sua abitudine di riporre sotto la statuette del "Giuseppe dormiente" (foto), tenuta nel suo studio a Santa Marta, un foglietto con su scritte le proprie preoccupazioni. Anche la Famiglia del Murialdo, nella gioia e nella riconoscenza di questi gesti di papa Francesco, saprà organizzarsi per vivere bene questo anno giuseppino.

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica "Patris corde" (Con cuore di Padre), in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid-19

che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza". La lettera del Papa evidenzia, poi, "il coraggio creativo" di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice - sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza". Egli affronta "i problemi concreti" della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo. In questo senso, San Giuseppe è "davvero uno speciale patrono" di coloro che, "costretti dalle sven-

LA PRESENZA DI SAN GIUSEPPE NELLE OPERE GIUSEPPINE

Nelle foto:
l'altare con la statua di San
Giuseppe con in braccio
Gesù posta all'interno del
Santuario di S. Giuseppe
a S. Giuseppe Vesuviano
(Napoli).

Nella foto in basso la
statua di San Giuseppe con
Gesù adolescente posta
all'ingresso dell'Opera di
Rivoli (Torino).

ture e dalla fame", devono lasciare la patria a causa di "guerre, odio, persecuzione, miseria". Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri". "Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. ■
Testo liberamente tratto da "Avvenire"



PENSIERI SUBITO DOPO L'INATTESO ANNUNCIO DELL' Anno speciale di S. Giuseppe

"In Colombia la devozione a san Giuseppe è molto diffusa e sentita: è invocato come protettore dei lavoratori e delle famiglie. L'annuncio dell'anno giuseppino ha colto un po' tutti di sorpresa, lasciandoci allegramente stupiti. L'arcidiocesi di Medellín ci invita a vivere il 2021 come un "año misionero extraordinario", di sicuro la compagnia di san Giuseppe lo renderà più proficuo".

p. Giuseppe Meluso
COLOMBIA

"Dapprima, una grande sorpresa! Ho dovuto rileggere la notizia perché pensavo di aver capito male...! Dopo una grande gioia: Che bello!!! Questo è un grandissimo dono di Dio alla sua Chiesa e una benedizione speciale per noi!!! Ma subito è apparsa la consapevolezza della grande responsabilità che ci tocca: come vivere ed aiutare i nostri giovani e le nostre comunità a sperimentare, gioire e approfittare al massimo di questo regalo incommensurabile di Dio!!!"

p. Alejandro Bazan
MESSICO-USA

"Che cosa dirà san Giuseppe, il diretto interessato? Speriamo che, durante quest'anno, si dica solo il "giusto" per confermarmi nel mio posto a cui sinceramente tengo e soprattutto perché ognuno impari a rispondere alla sua chiamata. E se vanno troppo oltre? Farò un sorriso in più che non guasta".

p. Fidenzio Nalin
ITALIA

"Sorpresa... contenuta, perché nessuno si aspettava questa iniziativa ma forse, pensando alla devozione del Papa Francesco a San Giuseppe, che lo presentò al mondo come esempio della vocazione a custodire che tutti abbiamo ricevuto da Dio, all'inizio del suo pontificato... non dovremmo tanto sorprenderci. Molto contento per i Giuseppini e la Famiglia del Murialdo. Molto contento per il libro "Giuseppe siamo noi"... alla fine della lettera PATRIS CORDE il Papa usa lui stesso questa espressione!".

p. Mario Aldegani
ARGENTINA-CILE

"Sorpresa, gioia, speranza! Ho comunicato subito la notizia ai miei giovani confratelli africani in teologia e... stessa reazione: ci siamo sentiti orgogliosi di essere Giuseppini! Il "nostro caro San Giuseppe" in cima ai pensieri e alle preghiere della Chiesa per un anno! Wow! Mi sa che sarà proprio lui, mano nella mano e "con cuore di padre", a farci uscire dal difficile momento mondiale che stiamo vivendo!"

p. Mariolino Parati
NIGERIA

"Gioia e regalo. Gioia perché san Giuseppe riemerge dal suo silenzio. È sempre nascosto dietro l'angolo. Regalo a noi suoi devoti, in particolare giuseppini e muraldine e famiglia di san Leonardo Murialdo. Nel Napo è forte la devozione a san Giuseppe. I missionari hanno saputo diffonderla. L'anno giuseppino sarà un'occasione per evangelizzare in sua compagnia".

mons. Adelio Pasqualotto
VICARIATO DEL NAPO

Convegno su San Giuseppe Patrono della Chiesa universale

p. Pedro Olea



Nella foto: la celebrazione conclusiva del convegno su San Giuseppe. Da sinistra: p. Jan Pelezarski vicario generale degli Oblati di San Giuseppe, p. Mario Carrera direttore della Pia Unione Transito di San Giuseppe, il cardinale Mons. Giuseppe Bertello, d. Tullio Locatelli padre generale della Congregazione di San Giuseppe, d. Umberto Brugnoli padre generale dei Guanelliani.

Il giorno dell'Immacolata, tanto festeggiata nella tradizione giuseppina, abbiamo celebrato la ricorrenza del 150° anniversario della dichiarazione, da parte di Pio IX, di San Giuseppe come Patrono della Chiesa Universale. Era tempo che le congregazioni maschili e femminili, dedicate a San Giuseppe stavano preparando la giusta e necessaria commemorazione romana per la quale, con l'appoggio dei religiosi Guanelliani, che ne hanno la direzione pastorale, era stata scelta la basilica romana di San Giuseppe al Trionfale. Logicamente le difficoltà derivate dalla presente epidemia obbligarono a modificare i programmi e a trasformare ciò che avrebbe voluto essere un convegno presenziale, anche per comunicare, gli uni agli altri, il nostro impegno nella devozione al nostro Santo e nel servizio della Chiesa universale, in un Convegno online per mezzo delle moderne tecnologie. E così sabato 5 e domenica 6 dicembre è stato portato avanti con più di un centinaio di collegamenti in entrambi i giorni. Sabato, dopo un momento di preghiera, p. Tullio Locatelli ha iniziato i lavori con un saluto a tutti i collegati e all'opera che ci accoglieva, e dopo ha pas-

sato la parola al biblista salesiano don Giorgio Zevini che ha parlato del Tempio tra primo e secondo Testamento, e dopo ha parlato il p. Luigi Gaetani, carmelitano scalzo e presidente della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, discepolo dei grandi riformatori del Carmelo, Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce, due devoti di San Giuseppe che non hanno bisogno di presentazione. Padre Luigi ha parlato sulla Spiritualità del Custodire, tanto inerente alla citazione evangelica "Alzati prendi con te il Bambino e sua Madre..." (Mt. 2, 13) che era stato scelto come frase identificativa del convegno e che tanto giustifica il titolo di Patrono della Chiesa universale per chi prima ha custodito il redentore e poi è stato chiamato a custodire il suo Corpo Mistico. Molto interessante. Domenica mattina p. Tullio Locatelli ci ha edotto sulla storia di quella dichiarazione di Pio IX, sul perché, visto l'interesse di chi aveva conquistato Roma per controllare anche la figura e l'azione del pontefice e, quindi la vera situazione di difficoltà per la Chiesa. Una volta informati delle circostanze di questa dichiarazione pontificia di un secolo e mezzo fa, hanno rivolto

un saluto la presidente della Federazione di Suore di San Giuseppe, che ha parlato da Torino; il p. Luigi Testa degli Oblati di San Giuseppe – abbiamo visto il loro padre generale tra le persone collegate - e il guanelliano p. Mario Carrera assistente spirituale della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che ha la sua sede nella basilica del Trionfale, prima che p. Locatelli ci invitasse alla preghiera seguita da un magnifico percorso sulle rappresentazioni artistiche della Presentazione di Gesù nel Tempio e un bel gruppo di giovani che ci hanno offerto anche la bellezza del canto sacro. Il cardinale Giuseppe Bertello, prefetto del Governatorato della Città del Vaticano, ha celebrato la messa di chiusura domenica 6 dicembre, sempre con le caratteristiche di questo tempo difficile, nel quale San Giuseppe è chiamato a proteggere la Chiesa di suo Figlio da lui custodito. E noi come giuseppini siamo chiamati a estendere sempre di più la nostra devozione a San Giuseppe nostro padre e custode di quella santa casa di Nazaret nella quale ci ispiriamo come educatori dei nostri ragazzi e ragazze. ■

Il tempo dei primi successori

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com

Durante quest'anno 2021 vorrei dedicare la serie degli articoli di carattere storico ad uno studio della progressiva evoluzione quantitativa e qualitativa dell'azione pastorale ed educativa dei Giuseppini del Murialdo: un'analisi dell'apostolato giuseppino fondata soprattutto su dati statistici, con qualche riflessione che metta in risalto le linee di tendenza, determinate dalle condizioni dei tempi e dei luoghi, dalle necessità ambientali, sociali ed ecclesiali, come pure dal cammino storico della Chiesa universale e delle Chiese locali, dalle scelte dei capitoli generali, provinciali e locali.

Per semplificare l'indagine, conviene raggruppare le attività apostoliche della congregazione in sette macro-categorie: i collegi e i convitti; le attività di formazione al lavoro; gli oratori; le parrocchie; le scuole; i seminari e le case di formazione; infine, altre attività socioeducative (che cominciano a comparire generalmente dall'epoca del Vaticano II e dal Sessantotto in avanti).

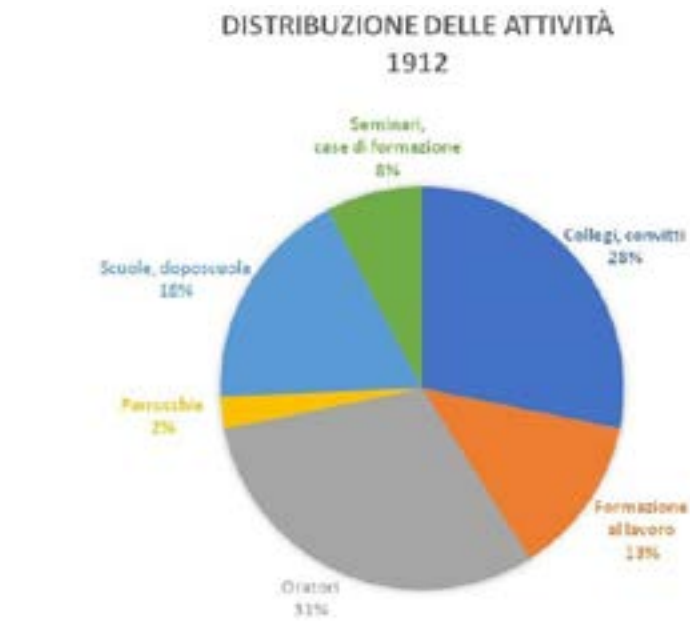
Si può inoltre condurre l'indagine attraverso un percorso storico scandito dai "generalati", cioè gli anni di governo dei vari superiori generali. In questo, che è il primo articolo della serie, prendiamo in considerazione il periodo in cui fu padre generale don Giulio Costantino, dopo la morte di san Leonardo Murialdo, dal 1900 al 1912, e poi gli anni in cui la congregazione fu guidata da don Eugenio Reffo, dal 1912 al 1919. Alcuni grafici "a torta" ci possono essere utili per conoscere

la "distribuzione" delle attività e la loro maggiore o minore presenza in rapporto al totale delle opere apostoliche.

Ricordando che i grafici "fotografano" le attività della congregazione nell'anno finale del generalato che si prende in considerazione, notiamo che nel 1900, alla morte del Murialdo, il 70% dell'apostolato giuseppino si svolge nei collegi (specialmente quelli per i ragazzi poveri e abbandonati) e negli oratori per i ragazzi del popolo. Nel 1900 i collegi erano 8: Correggio; Modena; Oderzo; Rivoli (colonia agricola); Rivoli (Istituto dell'Oratorio); Rovereto; Torino (Collegio Artigianelli); Zara. I più grandi erano il Collegio Artigianelli e la colonia agricola, nei quali si svolgeva anche quella formazione al lavoro che occupava allora il 9% dell'apostolato giuseppino (la percentuale è in rapporto al totale delle diverse macrocategorie, non al numero dei ragazzi o dei confratelli occupati). Anche gli oratori erano 8 e si trovavano a volte nelle stesse case in cui c'era un collegio: Bassano; Correggio; Modena; Oderzo; Rovereto; Torino (Oratorio S. Martino); Venezia; Vicenza; Carpi.

Le case in cui l'attività scolastica risultava rilevante, anche se non unica, erano 4 (Oderzo; Venezia; Vicenza e in parte anche Bassano). Naturalmente c'erano le scuole elementari anche al Collegio Artigianelli e alla colonia agricola di Rivoli. Nel 1900 l'unica casa di formazione era quella di Volvera.

Nel 1912, alla fine del generalato di don Costantino, i collegi sono diventati 11 e gli oratori 12, ma la per-



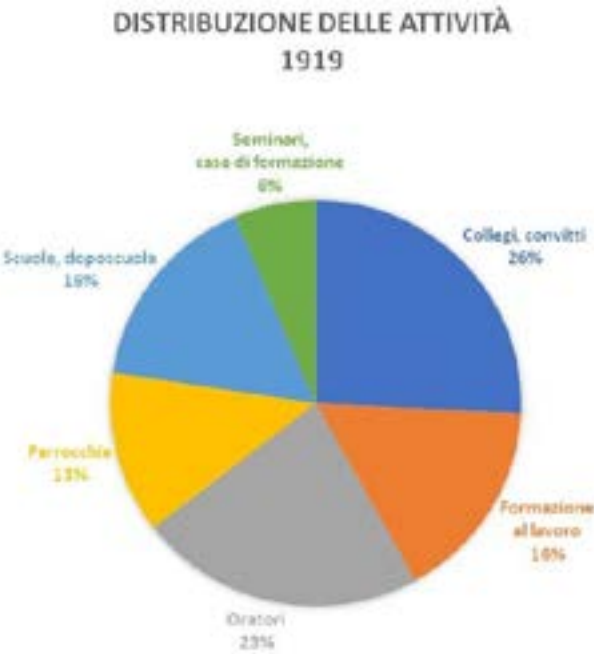
Nella foto: Bengasi, 1911. Al centro don Girolamo Apolloni; in prima fila, il primo a destra è il confratello laico Maurizio Costa, istruttore dei falegnami.



centuale sul totale delle opere era scesa, perché risultano aumentate in maggior proporzione altre attività, come la formazione al lavoro, con nuove fondazioni: a Bengasi, in Libia; a Bergamo; a Castel Cerreto (colonia agricola).

Anche le parrocchie si sono ormai ritagliate il loro spazio, seppur piccolo (il 2%), con la parrocchia dell'Immacolata di Roma, che la congregazione aveva preso in carico nel 1909. Le case di formazione erano diventate tre: Montecchio Maggiore; Oderzo; Volvera.

Come il generalato di don Costantino si era caratterizzato per l'apertura missionaria in Libia nel 1904, così quello di don Reffo aveva visto l'arrivo dei primi giuseppini in Brasile, nel 1915. Qui essi assunsero la responsabilità di due parrocchie (Jaguarão e Quinta), le quali, insieme a quelle di Roma



e di Monte Compatri, facevano salire al 13% la percentuale delle opere parrocchiali in congregazione nel 1919.

Tra le nuove comunità fondate al tempo di don Reffo c'è da ricordare il Patronato San Gaetano a Thiene nel 1913. Questo tipo di opere rappresentava nel 1919 una fetta consistente di apostolato giuseppino, il 23%, a testimonianza che uno degli ambiti di lavoro più amati dal Murialdo continuava ad attrarre l'interesse e l'impegno dei suoi figli.

I collegi per i ragazzi poveri e abbandonati, assieme a qualche convitto (come quello di Oderzo) erano diminuiti numericamente rispetto al 1912 (da 11 a 8). Quello di Bergamo ad esempio, era stato requisito dalle autorità militari durante la guerra e non era ancora stato riaperto. Qualche altro piccolo collegio fu chiuso definitivamente. Ma altri furono inaugurati in quegli anni, come la colonia agricola della Bufalotta a Roma (1915) e il collegio di Quinta in Brasile, con la scuola agricola (1915), mentre continuava l'orfanotrofio-colonia agricola di Bengasi, in Libia, che ospitava ragazzi provenienti dalla zona subsahariana, liberati dalla schiavitù alla quale li avevano ridotti gli arabi.

Sempre in riferimento al 1919, la formazione al lavoro cresceva fino al 16%, tra i vari tipi di apostolato giuseppino. Le attività scolastiche caratterizzavano il San Pio X di Roma (che era anche parrocchia, oratorio, collegio), la casa di Subiaco (che durò poco: dal 1918 al 1922) e i patronati di Thiene, Vicenza e Venezia, ma erano naturalmente presenti anche nei collegi ove si offriva la formazione professionale, sia operaia che agricola. Le case di formazione erano solo due (Volvera e Frascati), perché quella di Oderzo e quella di Montecchio non erano ancora state riavviate dopo la bufera della guerra. ■

“È Cristo che cercate quando cercate la felicità”

p. Sergio Cerracchio
padresergiocerracchio@gmail.com

La squadra quasi
al completo
degli operatori
Caritas della
Parrocchia
Corpus Domini
di Montecatini.



La gioventù è l'immagine della felicità... nei ricordi pieni di malinconia dell'età che avanza. Loro, invece, i giovani, vivono spesso ammantati da una malinconia che sfiora proprio l'infelicità. In realtà è piuttosto una ricerca, una richiesta: sentono molto "l'infelicità" perché sognano la felicità. Ma sono giovani, la loro forza li fa diventare impazienti. Una settimana di attesa è un'eternità, allora si sentono facilmente sconfitti. Se poi crescono in un ambiente che non li incoraggia e che gli fa sentire troppo il fiato sul collo per le aspettative che si ripongono su di loro, la frittata è fatta: scattano le frustrazioni e il senso di impotenza. Un'altra fonte di tristezza è l'inganno di cercare la felicità nel posto sbagliato. La "catechesi" del mondo vuole convincere tutti che la felicità risieda in qualche particolare oggetto o evento: una bella esperienza, soprattutto se sfrenata, oggetti molto costosi, soprattutto di alta tecnologia, la possibilità stessa di raggiungere quante più cose è possibile, e così via. Ma non è così, la felicità è un frutto non un albero. Devi piantare l'albero giusto per raccogliere i frutti che desideri. E questo albero si chiama dono di sé: se trovi a chi donare la vita, sarai felice. In questo senso appare più chiaro cosa volesse dire il santo papa Giovanni Paolo II quando affermò "è Cristo che cercate quando cercate la felicità", dato che l'incontro con Cristo ti spinge a donare con gioia la vita e te ne dà la forza.

In realtà tanti giovani lo sanno bene, anche se il mondo degli adulti è spesso distratto e preferisce vedere solo i problemi. Invece è necessario sottolineare che i giovani di oggi sono pieni di ottimi valori, spesso assenti nelle generazioni precedenti. Si appassionano alle cause della giustizia, dell'ecologia, della fede, della solidarietà, anche a livello internazionale. Il primo dito da puntare è verso i media che insistono sul negativo, trascurando tutta la bellezza e la positività di un esercito di volontari, stagisti, religiosi, seminaristi, studenti, scout, tutti quelli impegnati nella cooperazione internazionale, nelle ONG, nel servizio civile, nella catechesi

e nell'animazione in parrocchia, nelle mense e nei dormitori della Caritas, eccetera.

Certo, ci sono anche quelli che non si fanno apprezzare. Ma ci dobbiamo chiedere seriamente se li abbiamo ascoltati, se li abbiamo coinvolti, se li abbiamo capiti, se li abbiamo intercettati e formati quando era ancora possibile. Una società come la nostra, che impiega molta energia per insegnare la trasgressione e sgretolare i valori, non si deve meravigliare troppo se qualcuno impara, per così dire, quel che gli è stato insegnato. Le storture educative vengono tamponate da tante cose buone che ci sono, in campo ecclesiastico e civile, ma poi c'è chi è più debole o non è stato raggiunto dalle proposte più sane e più impegnative. Come detto prima, cercare la felicità nella sfrenatezza e nel lusso produce solo insoddisfazione e rabbia.

La trasformazione delle feste di fede in occasioni profane di spesa senza controllo ha completato il quadro: ragazzi non abituati a coltivare la vita interiore (dalla preghiera alla marcia della pace, dal campo estivo al servizio di animazione, per fare degli esempi) trovano divertente fare sciocchezze. E fanno a gara a chi ne fa di più.

E poi non dimentichiamo tutta quella massa di criminali che approfittano in tanti modi dei giovani, facendone le vittime dei loro traffici, penso soprattutto alla droga e all'alcol.

Per fortuna però ci sono tanti esempi da seguire. E per fortuna i primi modelli sono proprio quei loro coetanei di cui parlavamo prima, e quindi sarebbero facilmente imitabili, se fossero più visibili e meno derisi, i quali gioiosamente vivono una vita impegnata ed esperienze piene di senso, spesso collegate alla fede ma non solo: pellegrinaggi, associazionismo, impegno politico in senso ampio. In particolare alcuni giovani che hanno lasciato una forte scia di vita intensa, anche se consumata in un breve lasso di tempo. Alcuni di loro sono stati anche ufficialmente valorizzati dalla Chiesa e dichiarati santi o beati. In particolare quelli morti in gioventù hanno dato spesso l'esempio di accettare la loro

fine con una grande serenità, con atteggiamento pieno di fede e di speranza. Tra gli esempi che più hanno colpito negli ultimi tempi possiamo menzionare Chiara Luce Badiano, Carlo Acutis, ma anche altri. Non hanno fatto grandi miracoli in vita, né sono partiti per avventure lontane e pericolose, non hanno scritto grandi trattati né governato diocesi o monasteri, ma hanno mostrato che la vita può essere vissuta come un dono da accogliere, che rivela il suo gusto più soddisfacente quando è vissuta nell'amore e che la fede si rivela una risorsa capace di far passare in secondo piano le sofferenze. Ecco, questi sono i migliori testimonial: il dolore non si può evitare ma si può sconfiggere non lasciandosene sconfiggere.

Oggi l'educazione non fa più ricorso a ceffoni e castighi. C'era ed è stato un bene superare quella fase, anche se c'era chi sapeva dosare bene le sventole e le carezze. Il problema è che non sono state sostituite da qualcosa che abbia la stessa incisività. Ci vuole qualcosa che faccia capire l'approvazione e la disapprovazione. Una cosa è che non ti picchio, un'altra è che ti lascio fare quello che vuoi, che mi lascio continuamente processare, che ti consegno il potere assoluto. In realtà questo non è amore ma una menzogna che alla lunga farà molto male ai nostri ragazzi. È come lanciare una persona in mezzo all'oceano senza nemmeno un salvagente. Non misureremo mai con esattezza il male che si sta facendo a questa generazione, che sarebbe una generazione gagliarda e meravigliosa, oltretutto aiutata da mezzi formidabili e grandissime opportunità, ma che sta crescendo intrappolata in una serie di bufale che un giorno riveleranno amaramente il loro inganno. Gli stiamo facendo credere che i soldi sono al primo posto, che gli adulti sono cretini, che le regole sono tutte da trasgredire, che loro hanno sempre ragione, che il sesso è un gioco (e la castità un tabù), che ogni fallimento ha un colpevole da cercare fuori di loro e lo si può e deve punire.

Anche io facevo sciocchezze da giovane, certo, ma gli adulti attorno a me le chiamavano col loro nome: sciocchezze! E io crescevo confrontando la mia esuberanza e la mia irresponsabilità con quello che mi sentivo dire e pian pianino mi andavo equilibrando. Oggi vediamo adulti più sciocchi dei loro figli, che fanno sciocchezze insieme o che approvano tutto in nome di un mal compreso senso di libertà e di rispetto. E infatti ne vediamo di adulti rammolliti e incapaci. Per fare un esempio concreto di giovani impegnati, intervistiamo due ragazze diciottenni, Matilde e Greta, che arrivano ogni lunedì e si danno un gran da fare, con i loro occhioni curiosi e attenti, sporgenti dalle mascherine, e con una gentilezza che non ci si aspetta nei "giovani d'oggi" (categoria inesistente, ma che molti adulti credono di vedere dappertutto, tacciandoli di ogni malefatta). Certo, non sono le sole: con loro c'è Luca, altro compagno di classe, e gli altri più stagionati volontari, che ogni settimana distribuiscono cibo e non solo alle persone assistite dalla Caritas

nella parrocchia giuseppina di Montecatini Terme. A queste due liceali abbiamo chiesto di raccontare le loro esperienze. La prima domanda è sulle loro aspettative: cosa immagina un giovane che si avvicina a questo servizio? Matilde dice che era alla ricerca di "una nuova esperienza che mi facesse cambiare la visione delle cose" e già questo è interessante, la "nuova visione" non è per lei uno scossoni inaspettato ma è arrivata da noi con la disponibilità a lasciarsi provocare. Greta invece aveva un'altra esigenza, il "bisogno di avvicinarsi alla Chiesa" e la convinzione che il servizio sia uno dei "canali privilegiati per capirne l'insegnamento". Cominciamo bene. Ma andiamo avanti e sentiamo se la loro curiosità è stata soddisfatta o se l'esperienza le ha sorprese. Su questo sono d'accordo. Entrambe, con parole diverse, esprimono lo stesso concetto: non si aspettavano di incontrare persone così sorridenti e gentili. Bella lezione da meditare: il mondo attorno fa credere loro che la felicità stia nel possesso, come possono sorridere persone che "non hanno niente"?

Ma sentiamo dalle loro parole quale lezione hanno appreso. Secondo Greta, che non parla di servizio ma di "far parte, anche solo per pochi minuti, della loro situazione", dice che l'esperienza le ha "aperto gli occhi" aiutandola a sentirsi "fortunata e riconoscente" per la propria condizione. Esprime anche una bella conferma: "gli stranieri sono come noi. L'ho sempre pensato". Matilde sottolinea un altro aspetto: "sono persone che possono insegnarci molto" e lancia un appello all'integrazione, perché si "sentano accettati".

Già così le nostre amiche sono due belle testimonial, ma noi insistiamo che facciano esplicitamente pubblicità: cosa direste ai giovani per farli avvicinare al volontariato? Entrambe rilevano che l'esperienza è forte e formativa. Matilde ribadisce che "fa aprire gli occhi", Greta aggiunge che "ti fa conoscere gente con un gran cuore" e conclude con un'espressione su cui meditare più di quanto non sembri: "e le risate non mancano mai!"

E già, la sapeva lunga Gesù, che disse "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Niente male per due "giovani d'oggi". ■



Casa famiglia in tempo di pandemia

suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com

Le Suore Murialdine di Ecuador gestiscono la "Casa Famiglia Leonardo Murialdo" da circa trent'anni. Sappiamo che in questo periodo della pandemia tutto è più difficile per cui abbiamo rivolto a suor Marianita Guerrero, direttrice, alcune domande.

Quali bambini accogliete nella vostra Casa Famiglia?

Accogliamo bambini e adolescenti in situazioni di rischio per la disgregazione familiare, violenza domestica, abbandono da parte dei genitori, sfruttamento. Sono situazioni molto tristi perché i bambini vengono privati dei loro diritti fondamentali che possiamo riassumere nel diritto ad avere affetti stabili, educazione e istruzione, salute psichica e fisica, in altre parole, il diritto ad un ambiente che li aiuti a crescere armoniosamente.

Quale obiettivo ha la Casa Famiglia?
La Casa Famiglia nel suo progetto educativo si propone di integrare la dignità umana e sociale attraverso un'adeguata attenzione psicologica, educativa e spirituale, affinché questi bambini e adolescenti possano diventare, come diceva san Leonardo Murialdo: "buoni cristiani e onesti cittadini".

Quali problemi nel periodo della pandemia?

La Casa Famiglia fino alla metà di marzo ha potuto svolgere il suo servizio normalmente. Da aprile, a causa della pandemia, c'è stato un cambiamento totale: abbiamo dovuto inserire alcuni bambini nelle loro famiglie perché i nostri ambienti dovevano adeguarsi alle nuove leggi che richiedevano spazi ampi rispetto al numero degli ospiti al fine di proteggerli per

evitare il contagio. In questo modo abbiamo potuto continuare a svolgere il programma educativo e nutrizionale. Inoltre, con l'aiuto di alcuni benefattori siamo riusciti a procurare i computer necessari affinché i nostri ragazzi potessero continuare a partecipare alle lezioni scolastiche attraverso la didattica a distanza. Questa pandemia non è stata solo negativa, ma è servita ad unirci di più nella solidarietà, nella fraternità e nel crescere "come ben unita famiglia" non solo con i nostri bambini e adolescenti, ma anche con i benefattori e amici che ci hanno sostenuto nelle difficoltà. Continuiamo dunque il nostro servizio con fiducia, pazienza e amore, seguendo l'esempio di san Leonardo Murialdo nella sua dedizione ai più bisognosi e ricordando le sue parole: "Quanto più poveri e abbandonati più sono dei nostri". ■



Nella foto il gruppo di bambini e adolescenti della Casa Famiglia Leonardo Murialdo di SAN RAFAEL (Quito - Ecuador) con suor Marianita, suor Beatriz e una educatrice.

P. Paquito celebra il suo 40° anniversario con "Clajmur"

Dr. Miguel Cabrera Aguilar



Un sacerdote sognatore, p. Francisco Mena (padre "Paquito" Mena), seguace dei passi amorevoli del Murialdo per la gioventù, si era proposto di formare giovani, non educandoli semplicemente, ma con una formazione approfondita per quanto riguarda la vita spirituale e il loro ruolo di leader nei confronti degli altri.

All'inizio dell'anno 1980 ebbe una interessante conversazione con uno dei suoi alunni, Miguel Cabrera, che frequentava il Quarto Anno del "Colegio Paulo Sexto" di Quito, e da questo dialogo nacque il progetto di creare un gruppo di giovani con attitudini di leader, che avrebbe preso il nome di "CLAJMUR", Club de Animación Juvenil Murialdo.

Miguel, una volta apprese le indicazioni di p. Paquito, incominciò a parlarne con amici che manifestavano qualità di leader, per proporre loro la realizzazione del club. Alcuni accettarono, altri no e si concluse con sette giovani (Hernán Salazar, Amador Terán, Fabricio López, Winter Piedra, Francisco Acosta, Carlos Pazmiño,

Miguel Cabrera), in seguito al gruppo si unì un nipote di p. Paquito (Humberto Mena) e un cugino di Miguel (César Aguilar).

Dopo un approfondito studio su temi biblici e temi inerenti alla leadership e riunioni stabilite al venerdì, si decise di fissare la data per la "Promesa Clajmur" al 30 dicembre 1980 a Baños de Agua Santa. Furono due giorni di intenso lavoro e di ritiro spirituale.

PROMESSA

"Signore Gesù, io....., prometto, da oggi in avanti, di vivere più intensamente i miei impegni derivanti dal Battesimo, di amare di più Te e tutti miei fratelli, di essere animatore cristiano dei giovani come fu san Leonardo Murialdo e di essere fedele ai miei obblighi come membro del CLAJMUR. Amen".

In seguito si aggregarono al Gruppo iniziale, altri giovani, donne e uomini, che desideravano anch'essi fare la loro Promessa, dopo una adeguata preparazione. Con tutto ciò il so-

gno crebbe e andò diffondendosi a Guayaquil, Ambato, Napo, Archidona, Babahoyo, a Quito con due sedi, La Magdalena e Rumiñahui.

Che gioia al pensiero che il nostro mentore, il nostro leader, il nostro fondatore padre Francisco Mena, è riuscito a realizzare il suo sogno di seguire i passi di san Leonardo Murialdo. Facendo una cosa simile a quanto realizzato da san Leonardo che formò gli Artigianelli di Torino, p. Paquito ha formato i suoi Leader Giovanili affinché siano il lievito di animazione tra i giovani.

Grazie padre "Paquito" per aver reso molti giovani felici e con grandi ideali da realizzare...!

Chi ha emesso la "promesa CLAJMUR", porterà sempre nella sua mente e nel suo cuore, l'amore di Gesù e in qualunque luogo andrà fortificherà la sua vita con il carisma solidale del Murialdo.

Al compiersi, il 30 dicembre 2020, dei 40 anni di fondazione, desideriamo dire a tutti grazie per "fare il bene e farlo bene". Auguri. ■

Un carisma... di famiglia

Angela e Giada

Pensare a come si manifesta il carisma del Murialdo nella nostra Opera "Santa Maria Immacolata" di Montecchio Maggiore è una domanda che fa riflettere e mette in discussione perché chiede di osservare con questa prospettiva ciò che facciamo ogni giorno tra queste mura. L'idea di FAMIGLIA è forse ciò che più rappresenta la risposta a questa domanda. Infatti, in questa nostra 'ben unita famiglia', ognuno ha il proprio compito ma porta anche il proprio essere con tutti i pregi e i difetti, le idee e le critiche al fine di poter essere parte della stessa grande comunità, dove alla base c'è sempre collaborazione, amore, sacrificio e tempo speso bene per gli altri. Una cosa, però, è certa: in questo imperfetto ma bellissimo meccanismo, **OGNUNO È IMPORTANTE!**

Il Murialdo ci ha insegnato a 'fare il bene e farlo bene'... ma noi, concretamente, cosa stiamo facendo?

Prima di raccontare come si manifesta questo carisma nella nostra Opera, è giusto ricordarsi sempre chi sono i veri protagonisti... sono loro: tutti i bambini, i ragazzi ed i giovani che ogni giorno mettono piede all'interno di questa nostra 'casa' e rappresentano il cuore pulsante di tutto il nostro servizio! Per loro, la Parrocchia offre moltissime possibilità: il "C'Entro Ank'io", l'oratorio, la catechesi, i gruppi giovanissimi...ma non solo: ogni estate, i "Giuse" (come li chiamiamo noi) prendono vita con i nostri centri estivi, il campeggio nella nostra amata Forno di Zoldo, le altre attività proposte per i ragazzi dalle superiori in su. Insomma, la ricchezza di opportunità che si possono cogliere è un bene davvero prezioso di cui andiamo fieri. Ma tutto questo non sarebbe possibile senza tutte quelle persone, quei volti gioiosi e carismatici che, quotidianamente, con passione e dedizione, portano avanti l'attività di educazione, inclusione e crescita che San Leonardo Murialdo ci ha insegnato.

Ma conosciamo un po' meglio una delle nostre realtà. "C'Entro Ank'io" si presenta già con il suo nome: è apertura, accoglienza, entrata per tutti coloro vogliano vivere con noi un cammino. I ragazzi possono venire da noi ed essere supportati nei compiti e nelle attività pomeridiane. Al Centro ci piace stare con i ragazzi proprio come San Leonardo ci insegna, in famiglia: la relazione non è quella che normalmente si avrebbe in un "doposcuola"; cerchiamo di fare un percorso con ragazzi e ragazze, senza



sostituirci, ma accogliendo le difficoltà, accompagnandoli nella crescita, dando loro spunti di riflessione. Ci piace l'idea che ognuno di loro si senta a casa, parte, appunto, di una grande famiglia. Il Centro si alimenta della collaborazione di tutte le realtà della Parrocchia, e senza esse il Centro non sarebbe ciò che davvero è. Quando ho iniziato a lavorare qui, questa complessa rete mi ha inizialmente incuriosita, ma con il tempo mi sono resa conto che la forza è proprio nella connessione e nello scambio reciproco e costante. Gli stessi ragazzi vivono nella stessa giornata più realtà (per esempio il mattino a scuola, il pomeriggio da noi, lo svago in oratorio, la riflessione nei momenti di catechesi...), ed il fatto che queste siano interconnesse e animate dal carisma, ci regala un senso più alto e ampio, e ci fa capire che stiamo camminando



Nella foto: il Centro aperto a Caldogno (Vicenza), dove la Comunità Murialdo Veneto collabora con la parrocchia locale.

insieme nella stessa direzione. Arrivare al Centro vuol dire vedere il Don, i volontari, gli educatori, i catechisti, vuol dire conoscersi e percorrere insieme un pezzo di strada. Non solo aiuto i ragazzi a rialzarsi, ma sono a mia volta sostenuta da qualcuno, che mi infonde forza.

Tra tutto il patrimonio che ci ha lasciato San Leonardo Murialdo, questa frase è, forse, quella che ci dà l'ispirazione più grande e ci spinge a fare sempre del nostro meglio: "Occorre lavorare perché i giovani diventino onesti cittadini, laboriosi e valenti operai, sinceri e virtuosi cristiani."

Ciò che facciamo tutti i giorni è profondamente influenzato da questo. Nel nostro piccolo, cerchiamo di intraprendere insieme un cammino che, senza alcuna pretesa, porti chiunque voglia essere accompagnato a diventare un cittadino del mondo consapevole e capace di accorgersi dell'altro e delle difficoltà che probabilmente sta affrontando; ci porta ad insegnare che si può porgere l'altra guancia quando si subisce un torto; ci chiede di passare il messaggio che essere veramente sinceri è la scelta giusta anche in una realtà che, spesso volte, ci dice che essere 'furbi' è l'unica strada da percorrere per poter andare avanti.

In tutto questo, nonostante gli ostacoli ed i problemi che costantemente incontriamo, siamo consapevoli che siamo nelle mani di Dio, e che quindi siamo in buone mani. ■

A noi piace chiamarla PROVVIDENZA

Quando una sera di quattro anni fa si sono ritrovate alcune persone a mangiare hamburger e patatine alla festa del santo patrono di Rettorgole, non immaginavano di certo cosa avrebbero sviluppato da lì a poco tempo.

La casetta sull'albero raffigura e personifica nell'immaginario collettivo sentimenti di avventura, di indipendenza, di cameratismo, di segretezza, e chi più ne ha più ne metta, per noi tratteggia tutto questo ma anche dell'altro: rappresenta uno SPAZIO – TEMPO da offrire ai fratelli di ogni età, provenienza e credo religioso.

La casetta sull'albero vista da fuori è un centro pomeridiano come tanti altri, dove i ragazzi tra i 10 e i 14 anni si ritrovano per fare i compiti; ma dietro la facciata, non appena si varca la soglia e si salgono le scale c'è ben altro: c'è un mondo di vitalità, un gruppo che cresce assieme e vive la vicinanza in maniera solidale, i più grandi aiutano i più piccoli, si cerca di vivere l'accoglienza e la solidarietà fraterna condividendo tempo, spazio e talenti.

Attualmente i ragazzini accolti sono 5 e sono seguiti da un educatore che, assieme al referente progettuale e a un gruppo di volontari, tra cui gli Scouts e i gruppi giovanissimi della parrocchia, li accompagna in un percorso di crescita scolastica ma anche umana. Come già accennato, al centro non si fanno solo i compiti, al centro si vive la quotidianità fraterna, attraverso momenti di gioco, di laboratorio, di festa; si cerca in pratica di creare le condizioni e i presupposti affinché ognuno dei partecipanti (una trentina dall'inizio dell'esperienza) possa conoscere, esprimere e sviluppare le proprie capacità e risorse personali in modo libero e completo. La casetta seppur nata con l'intento di offrire qualcosa ai ragazzini, offre qualcosa anche al mondo degli adulti, non semplicemente attraverso il volontariato, ma anche mettendo a disposizione uno spazio d'ascolto per genitori alla ricerca di un consiglio, di un confronto e di incoraggiamenti.

La casetta sull'albero nasce come realtà parrocchiale diocesana affidata alla gestione degli operatori della Comunità Murialdo Veneto e come tale è inserita in un contesto paesano di un comune di 11.000 abitanti circa, situato alle porte della città di Vicenza, più precisamente Caldogno, famoso per aver dato i natali a Roberto Baggio. In questo contesto la chiave vincente del servizio che si sta svolgendo è la rete di collaborazione e prima ancora di confronto e programmazione tra le varie realtà educative, sportive e ricreative presenti sul territorio.

Siamo consapevoli che come figli di San Leonardo Murialdo non stiamo lavorando in casa nostra, ma nonostante ciò la volontà di rispondere alla Chiamata, o meglio ancora, alla capacità di leggere i segni dei tempi, ci porta a operare e ad agire in ogni luogo per "fare il bene e farlo bene"; alla fin fine tutte queste consequenzialità di fatti e avvenimenti molti preferiscono chiamarli casualità, circostanza fortuite, a noi piace chiamarle PROVVIDENZA.

Andrea Sartori
treviso.accoglienza@murialdo.it

I GIUSEPPINI DEL MURIALDO NEL MONDO



LA CONGREGAZIONE di SAN GIUSEPPE (GIUSEPPINI del MURIALDO)
È ORGANIZZATA NELLE SEGUENTI COMUNITÀ E DELEGAZIONI:

- LA DELEGAZIONE DELL' INDIA (BIHAR, KERALA E TAMIL NADU)
- LA VICEPROVINCIA DELL' AFRICA (GUINEA BISSAU, SIERRA LEONE, GHANA E NIGERIA)
- LA DELEGAZIONE DI SPAGNA (SPAGNA)
- LA VICEPROVINCIA USA · MESSICO (USA E MESSICO)
- LA PROVINCIA ARGENTINA · CILENA (ARGENTINA E CILE)
- LA PROVINCIA BRASILIANA (BRASILE)
- LA PROVINCIA ECUATORIANO · COLOMBIANA (ECUADOR E COLOMBIA)
- LA PROVINCIA ITALIANA (ITALIA, ALBANIA E ROMANIA)
- LA DELEGAZIONE CENTRALE



I Giuseppini in India

p. Misihadas Govindan Sukumaran
misihadascsj@gmail.com

Un po' di storia

I giuseppini arrivarono in India nel 1998, dopo aver operato un discernimento e diverse visite sul posto, ad aprire una comunità religiosa, accogliendo un invito dal vescovo di Cochin, Joseph Kureethara, nello stato del Kerala, India meridionale. Fu p. Luigi Pierini, superiore generale, a convincere e motivare p. Tarcisio Riondato, il quale, a quell'epoca era maestro dei novizi in Africa. Egli gli chiese la disponibilità per una unirsi a lui in una missione giuseppina-murialdina in India. Nel 1998, il 12 febbraio, p. Tarcisio arrivò per un lungo soggiorno come missionario giuseppino in Kochin accompagnato da p. Agostino Manfredini, economo generale. Dopo poche settimane, il vescovo

chiese a p. Tarcisio di essere amministratore parrocchiale della rettoria St. Mary's church a Chandiroor, allora vacante dopo che i Padri del Sacro Cuore di Gesù si erano trasferiti nel loro nuovo monastero a Pazhangad. Come un buono e coraggioso missionario, nonostante che non parlasse e capisse la lingua del posto, malayalam, con l'incoraggiamento del vescovo e del clero locale, con l'aiuto di un diacono, decise di accettare la cura pastorale di quella rettoria e iniziò subito ad accogliere i giovani aspiranti in quella casa parrocchiale. P. Tarcisio, pioniere della congregazione anche in India dopo che lo era stato in Africa, divenne pescatore di uomini, trovò ragazzi che desideravano diventare religiosi giuseppini. Più tardi lo raggiunse, nello stesso anno,

p. Angelo Zonta, dagli Stati Uniti. Nel dicembre del 1998, il vescovo benedisse la prima pietra del nuovo seminario, "San Leonardo Murialdo", ad Aroor, vicino a Chandiroor. Il 20 agosto 1999, sebbene i lavori non fossero completamente terminati, si iniziò ad abitare nel nuovo edificio, inaugurato nel 2000 dal nuovo vescovo di Cochin, mons. John Thattumkal, con p. Pierini, superiore generale della Congregazione. Nel frattempo arrivarono tanti giuseppini e volontari per un breve periodo e molti apprezzarono il lavoro iniziato dai primi missionari lasciandolo in India. Intanto i primi giovani erano pronti per iniziare il noviziato. Così nel 2002 abbiamo costruito una casa di noviziato a Chembarack sulle colline sopra Aluva. A dicembre p. Tarcisio e i

"Per quasi vent'anni i missionari italiani e brasiliani hanno sparso il seme del carisma murialdino in India. Dobbiamo essere riconoscenti per tanti sacrifici dei nostri missionari, le difficoltà dei viaggi, le numerosi restrizioni del governo, il clima, il cibo, la lingua, per seminare lo zelo educativo di san Leonardo Murialdo in India".

primi sette novizi si trasferirono nella nuova sede.

Abbiamo costruito un altro edificio per gli studenti di filosofia vicino al noviziato nello stesso recinto delle colline di Chembarack. La nuova costruzione è stata completata nel 2005. L'anno dopo p. Tarcisio lasciò l'India per l'Italia per cure mediche, ma non poté tornare indietro, perché morì il 12 giugno 2007.

Dal 2003 in poi abbiamo inaugurato a ricevere candidati anche da altri stati del sud dell'India, vale a dire Tamilnadu, Andra Pradesh e Karnataka e altri stati del nord dell'India. Il pensiero della congregazione era di formare i futuri missionari ed educatori giuseppini, i quali avrebbero avuto il vantaggio della lingua e dell'affinità culturale per portare avanti la passione educativa ereditata dal nostro fondatore, con maggior incisione e continuità.

Il Signore ci ha aiutato con molte vocazioni fin dall'inizio della vita della congregazione in India, come una pronta risposta al lavoro e ai sacrifici dei nostri missionari.

Per quasi vent'anni i missionari italiani e brasiliani hanno sparso il seme del carisma murialdino in India. Dobbiamo essere riconoscenti per tanti sacrifici dei nostri missionari, le difficoltà dei viaggi, le numerosi restrizioni del governo, il clima, il cibo, la lingua, per seminare lo zelo educativo di san Leonardo Murialdo in India. P. Mariolino Parati è stato l'ultimo italiano giuseppino che ha lavorato in India e dal 2018 in poi abbiamo un governo locale guidato da p. Milttan Thaiparambil, il primo delegato indiano. La transizione è stata brusca e rapida senza precedenti in congregazione. Ovviamente c'è la difficoltà di non avere punti di riferimenti adulti, magari con un po' di esperienza in

più in loco, ma la situazione attuale costringe ad andare avanti in questo modo.

I numeri attuali

I giuseppini indiani con professione perpetua che lavorano in India sono 21, tra cui tre diaconi che saranno ordinati tra poco, 11 giuseppini indiani lavorano in altre province o organismi simili e ci sono anche una ventina di studenti di teologia, filosofia, novizi e postulanti. Ci stiamo rendendo conto del cambiamento rapido dell'India. Non è l'India di dieci anni fa. Si sta trasformando moltissimo all'livello economico e sociale. Questo cambiamento avviene anche a livello religioso: molte famiglie e genitori e i ragazzi stessi non sono interpellati dalla fede o dal richiamo a seguire il Signore più da vicino in una congregazione religiosa e sacerdotale. Allora per continuare il bel



P. Rajesh con i bambini del villaggio Aranvayalkuppam, Chennai.



lavoro iniziale in campo vocazionale bisogna avere molta creatività, amore per la congregazione, passione per i giovani e per l'attività giovanile.

Le attività e i progetti in atto

Nel 2008 abbiamo pensato di aprire un'esperienza in Tamilnadu, appunto per rispondere anche ad una istanza missionaria, movendoci verso aree più povere e di minor presenza cristiana. La nostra comunità in Tamilnadu è stata aperta su due fronti: la formazione dei futuri giuseppini con la presenza di un gruppo di religiosi che frequentano i corsi teologici nel seminario della diocesi di Chennai e una opera sociale. Attualmente abbiamo una casa famiglia che si chiama Nampikkai illam (casa di speranza) con una attività educativa per i ragazzi e adolescenti senza una famiglia adeguata. Molti di questi bambini sono orfani, abbandonati o con famiglie disgregate.

Un'altra opera piuttosto significativa è quella di Sakshara (lo stato di Bihar nel nord dell'India) nata da uno slancio missionario verso nord in cerca di periferie veramente povere e di ceti rurali di zone anche vastissime, delle popolazioni tribali che vivono nelle selve ai margini della società ed

isolate. Stiamo lavorando per realizzare una scuola per migliaia di bambini e giovani che vivono in questo paese, sperduti e abbandonati nella povertà, e privi di una educazione adeguata per un futuro migliore.

I sogni e le speranze

La congregazione ha guardato fin troppo tardi verso il continente asiatico. L'India giuseppina è la realtà più giovane della congregazione con solo ventidue anni di storia. Credo che ci sia tanta strada da fare per una congregazione come la nostra che lavora nel settore dell'educazione giovanile.

Solo una rinnovata promozione vocazionale potrà portarci molte vocazioni per continuare un'attività fruttuosa in India. Il lassismo ci porterebbe ad essere sterili, come tanti altri senza speranza.

I confratelli giovani sono la unica e grande speranza della realtà giuseppina/murialdina in India. Una formazione continua e costante è fondamentale. Ogni sbaglio di un singolo confratello può compromettere la crescita e far zoppiare l'intraprendenza della congregazione. Piccole iniziative e unanime collaborazione potranno favorire una solida crescita

della realtà indiana murialdina.

Aprire nuove opere giuseppine, oltre a offrire un servizio alle diocesi locali, è una sfida abbastanza impegnativa dal punto di vista economico. Volendo si potrebbero iniziare tantissime attività sociali e educative in India ma il fattore economico non ci permette sempre di volare.

L'autosufficienza è il sogno grande che nutriamo tutti noi e alcuni piccoli passi verso la sua realizzazione si stanno già facendo, con l'aiuto di tutti.

I problemi di questi mesi

Questi mesi di pandemia sono stati duri anche per l'India e continuano ad esserlo come in tutte le nazioni del mondo. Tutte le nostre opere e parrocchie sono state chiuse o le attività delle comunità e opere sono state dimezzate. Moltissima gente soffre di ogni privazione, materiale e spirituale, psicologica e mentale. Anche l'India va verso una recessione economica e dobbiamo essere preparati ad affrontare tutte queste difficoltà, soprattutto un l'aumento della povertà materiale, spirituale e psicologica della gente attorno a noi, senza dimenticare i giovani a noi affidati, ne perdantur. ■



p. Jacob Yeboah

È noto che la questione della migrazione è oggi uno dei dibattiti più forti oggi. La situazione è di grande crisi nel mondo. Le migrazioni hanno smesso di essere un fenomeno limitato ad alcune aree ristrette della terra. Secondo l'Organizzazione Mondiale della migrazione, il numero globale di migranti internazionali è arrivato alla stima di 272 milioni nel 2019. In questo, l'Europa ha registrato il maggior numero di 82 milioni, seguito dalla America del Nord con 59 milioni, e il Nord del Africa e Asia Occidentale con 49 milioni.

Le persone migrano per varie ragioni. Non si tratta solo di persone che cercano un lavoro degno o di migliori condizioni di vita, ma di persone che sono costrette ad abbandonare le proprie case, con la speranza di salvarsi e trovare pace e sicurezza in un altro luogo. Tanti affrontano conflitti, persecuzioni, peste, povertà, disoccupazione, differenze sociali, instabilità politica, disastri ambientali. Altri migrano volontariamente. Sebbene tale movimento sia necessario, potrebbe essere drammatico, a causa delle sfide affrontate.

La Commissione per i Rifugiati dell'ONU afferma che nel 2016 3.800 persone sono morte o sono scomparse nel mare Mediterraneo, cercando di entrare in Europa.

Inoltre, la migrazione può impattare positivamente o negativamente nei paesi destinatari o nei paesi di origine. Ai paesi che ricevono, i migranti offrono benefici: molte volte fanno lavori che le persone dello stesso paese non fanno o non possono fare; inoltre, contribuiscono con la tolleranza e comprensione alla diversità di quella società. Non neghiamo che possono esserci svantaggi: sfruttamento della mano d'opera sotto costo; arrivo di persone malintenzionate, traffico di droga. Quando si ha la percezione che i migranti e rifugiati ottengano benefici più dei locali, cresce la tensione tra le persone. La preoccupazione dei migranti illegali può fare venire meno l'apertura ai migranti che rispettano la legge.

Esiste una via di uscita? Papa Francesco ha detto nel messaggio nel giorno mondiale dei migranti nel 2013 che "La realtà dei migranti,

con le dimensioni che assume nell'epoca della globalizzazione, deve essere illustrata e guidata in un modo nuovo, giusto ed efficace; si esige più che mai una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione".

Analizzando le principali cause della migrazione, si vede la necessità di riforme politiche ed economiche che favorisca la crescita economica, educazionale, sanitaria, che favorisca la dignità di ogni persona. Nonostante le leggi internazionali e nazionali per i migranti, che garantiscono i loro diritti, è necessario accettare, accogliere e rispettare gli uni e gli altri, i migranti e tutti i cittadini. I paesi in guerra hanno bisogno dell'aiuto della Comunità Internazionale per fermare i conflitti e violenze che costringono le persone a fuggire.

La crisi migratoria è una preoccupazione per tutti. Può succedere con qualunque persona o nazione. La Bibbia lo ricorda quando Dio dice al suo popolo: "Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto". (Es 23,9). ■

The Living Chapel

La Porziuncola di San Francesco ricostruita in una struttura sostenibile, realizzata con materiali di scarto e piante, all'insegna del riciclo creativo.

Maria Grazia Meloni

mariagrazia.meloni@engiminternazionale.org

La Living Chapel, un polmone verde sorto come resistenza all'edilizia metropolitana, è stata realizzata a Roma, per la prima volta al mondo, all'interno dell'Orto Botanico della Sapienza di Roma. La struttura si ispira alla cappella della Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi, concepita sulle sue stesse proporzioni ma con una torsione che spinge le pareti verso l'alto e la lascia aperta a "rimirar le stelle". Un riferimento fondamentale alla sua ideazione è data dall'enciclica di Papa Francesco, la Laudato Si', e all'agenda 2030 (Onu) per lo sviluppo sostenibile. Questa installazione "vivente" portata avanti in primavera durante il lockdown, assemblata ed esposta al pubblico dal giugno scorso, in occasione della "giornata mondiale dell'ambiente", è composta da migliaia di piante ornamentali e da frutto provenienti dall'Umbria e di giovani alberi provenienti dall'Europa centro-meridionale, che, a loro volta, daranno vita al recupero di aree verdi e per la creazione di altrettanti Giardini «Laudato si'». L'obiettivo del progetto, infatti, è quello di sensibilizzare alla salvaguardia della Creazione anche attraverso nuove piantumazioni, come ha dichiarato la coordinatrice dei lavori, l'architetto Consuelo Fabriani, paesaggista e project manager al museo Orto Botanico della capitale.

L'idea è arrivata da lontano, da un giovane compositore e musicista austriaco-

liano-canadese Julian Darius Revie e sostenuta tra gli altri dal Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrato, Fao, Mountain Partnership, Faith for Earth di Unep (United Nations Environment Programme), Global Catholic Climate Movement, assieme a molti altri accademici, studiosi e ambientalisti. «Tutto è nato da una composizione musicale ispirata alle parole del pontefice – così racconta Revie – quando invita l'umanità a ritrovare una serena armonia con il mondo naturale. La parola "armonia" per me, in quanto compositore, ha uno specifico significato tecnico che mi ha spinto verso una nuova interpretazione del suo senso. Così è sorta la Living Chapel, sintesi tra musica, natura e umanità. Poi si è ampliato in un movimento ecologico con l'obiettivo di piantare alberi e realizzare giardini: questo è diventato il nostro scopo principale e la musica si è trasformata nel suo complemento. La Living Chapel è praticamente uno strumento musicale vivente che contiene decine di "Still Drums" realizzati dal riuso di barili di petrolio ed è rivestita da più di 3mila piante».

La sua costruzione si è avvalsa di un team di oltre 100 collaboratori internazionali capitanati dall'architetto Gil-

lean Denny, con l'aiuto degli studenti del dipartimento di architettura della Stuckmen School presso la Pennsylvania State University, con James Kalsbeek al timone, e del Welding & Metal Fabrication Department del Pennsylvania college of Technology, diretto da James Colton. «Quando a marzo i componenti della Living Chapel sono arrivati in città, tutti i programmi erano ormai saltati. I progettisti e gli studenti che avevano contribuito alla costruzione della struttura e avrebbero dovuto assemblarla a Roma erano tutti bloccati negli Stati Uniti – così racconta Consuelo Fabriani – mentre qui avevamo due container scaricati sul prato. Grazie al supporto di Fabio Attorre, direttore dell'Orto Botanico, e di Julian Revie, che mi ha sostenuto con grande fiducia, ho potuto fare l'unica cosa che desiderassi in quelle circostanze, ovvero dare un segno di vita e andare avanti comunque. E così è stato, ci abbiamo messo quasi cinque settimane per portare a termine il lavoro e adesso la Living Chapel non solo è una realtà ma rappresenta anche un simbolo di vita e di speranza». La bellezza che si respira pensando all'idea e vedendo il progetto del giardino-cappella realizzato, racconta di come questi si siano fusi in un corpo unico dando vita a un'architettura viva che ha trasformato i vari materiali in qualcosa di veramente incantevole. Lo sguardo è rapito dalla parete frontale, quella musicale con gli schermi di metallo, che sostiene l'impianto di irrigazione, alimentato da pannelli solari, che con un ciclo di gocce d'acqua scende incessante e colpisce gli elementi metallici, divenendo strumento musicale in una continua melodia, nutrendo costantemente anche la vegetazione, il tutto, invita il visitatore a rimanere lì a contemplarne la bellezza naturale e il genio umano all'unisono. ■



Nella foto: l'iniziativa "Sui passi del Murialdo 2020" è stata coordinata dai giovani dell'Opera di Milano in modalità online a causa della pandemia.

ro dovuto assemblarla a Roma erano tutti bloccati negli Stati Uniti – così racconta Consuelo Fabriani – mentre qui avevamo due container scaricati sul prato. Grazie al supporto di Fabio Attorre, direttore dell'Orto Botanico, e di Julian Revie, che mi ha sostenuto con grande fiducia, ho potuto fare l'unica cosa che desiderassi in quelle circostanze, ovvero dare un segno di vita e andare avanti comunque. E così è stato, ci abbiamo messo quasi cinque settimane per portare a termine il lavoro e adesso la Living Chapel non solo è una realtà ma rappresenta anche un simbolo di vita e di speranza». La bellezza che si respira pensando all'idea e vedendo il progetto del giardino-cappella realizzato, racconta di come questi si siano fusi in un corpo unico dando vita a un'architettura viva che ha trasformato i vari materiali in qualcosa di veramente incantevole. Lo sguardo è rapito dalla parete frontale, quella musicale con gli schermi di metallo, che sostiene l'impianto di irrigazione, alimentato da pannelli solari, che con un ciclo di gocce d'acqua scende incessante e colpisce gli elementi metallici, divenendo strumento musicale in una continua melodia, nutrendo costantemente anche la vegetazione, il tutto, invita il visitatore a rimanere lì a contemplarne la bellezza naturale e il genio umano all'unisono. ■

SUI PASSI DEL MURIALDO

"Fare il bene, farlo bene e farlo insieme"

Dalla sala polivalente dell'Opera di Milano, domenica 22 novembre dalle 17.00 alle 18.00, è andata in onda la diretta su YouTube dell'evento "Sui passi del Murialdo", rivolto ai gruppi giovani delle opere del nord dei Giuseppini del Murialdo, per riscoprire la figura di questo santo che ancora oggi ci parla e ci interpella. Quest'anno l'opera di Milano, grazie al nostro gruppo educatori, si è assunta il compito di gestire l'evento che solitamente viene vissuto durante un weekend presso l'opera che lo ospita. La diretta è durata circa un'ora, nella quale si sono alternati momenti di gioco, di condivisione e di preghiera guidati da tre educatori in veste di presentatori. Ma alla fine di quest'ora cosa ci hanno lasciato questi "passi"? Alcuni dei commenti che ci hanno mandato durante e alla fine della diretta ce lo raccontano:

«I giovani sono il ponte più bello per far passare la gioia dell'amore di Dio!»
«GRAZIEEEE A TUTTI I RAGAZZI...siete OSSIGENO PURO!!! Dove, in questo periodo, è un bene MOLTO PREZIOSO!!!»

«Una grande famiglia... anche se distanti».

«Sono collegata da Montecatini. I miei primi passi del Murialdo sono stati a inizio anni 2000; ora vi ascolto con mia figlia Caterina!»

«Sui Passi... vuole ricordarci che abbiamo qualcosa da donare anche oggi... anche in maniera diversa...continuiamo a scaldare i cuori...»

«Ma voi lo sapete che siete testimoni "moderni" di san Leonardo Murialdo? Sarà contento di voi e orgoglioso di voi...grazie».

Questi stessi commenti racchiudono bene l'esperienza che noi educatori abbiamo vissuto nella preparazione e nella realizzazione di questo momento: «i nostri giovani sono il fine per cui ci siamo messi e ci mettiamo in moto, l'ossigeno di noi educatori, quel qualcuno per cui vale la pena spenderci e insieme al quale continuamente sperimentiamo l'amore di Dio».

«Abbiamo costruito il momento non solo facendo gioco di squadra tra di noi, ma anche grazie al contributo dei video dei ragazzi delle altre opere e alla loro viva partecipazione durante tutta la diretta. E non solo, perché anche gli adulti hanno partecipato e sono stati toccati dalle testimonianze dei giovani. Ci siamo scoperti uniti per realizzare una cosa bella, pur provenendo da opere geograficamente distanti. Ci siamo scoperti una ben unita famiglia».

«Ci siamo dovuti reinventare per poter creare un'esperienza che coinvolgesse tutti nonostante la lontananza fisica, che fosse un'occasione per "giocare, imparare e pregare" insieme. Non ci sono soluzioni "preconfezionate" per amare, per "scaldare i cuori": l'amore è creativo. Sempre».

Grazie a tutti i giovani murialdini che hanno partecipato o ci hanno seguito e a tutti coloro che, vicini o lontani ci hanno sostenuto, aiutato e incoraggiato a continuare l'opera di San Leonardo Murialdo, vivendo nel tempo che siamo chiamati a vivere... "Prendi lezioni dal passato MA VIVI NEL TUO TEMPO, ASCOLTA E COMPRENDI..."

Il Murialdo diceva di «fare il bene e farlo bene» e don Tony, il padre provinciale dei Giuseppini in Italia, ha aggiunto anche di «farlo insieme». Direi che queste parole riassumono bene questa esperienza e diventano anche un invito a cercare di viverle continuamente nella nostra vita di tutti i giorni.

Chiara Contini



Il nuovo sito www.murialdo.org

p. Misihadas Govindan Sukumaran
misihadascsj@gmail.com

Un piano di comunicazione è fondamentale e inevitabile, in quanto semplice, ordinata e aggiornata per una famiglia religiosa per narrare al mondo della propria vita, attività e prospettiva.

Il Capitolo Generale XXIII ci ha sollecitato di organizzare un sistema comunicativo per la congregazione dei Giuseppini del Murialdo e dice «Raccomandiamo al Consiglio Generale di organizzare il nostro sistema comunicativo, investendo anche in personale e strutturando meglio le risorse» (Racco. 4.1).

Ci sono varie motivazioni che ci hanno portato di avere un nuovo sito nuovo per la congregazione e Famiglia del Murialdo. Prima di tutto di avere una certa qualità nel nostro comunicare al mondo le nostre iniziative e gli eventi e soprattutto di poter garantire una continuità nell'aggiornamento ufficiale al livello della congregazione gestita dal consiglio generale. In un secondo momento di creare uno spazio comune semplice e funzionale per tutte le province giuseppine per avviare a un processo sempre più di condivisione e animazione reciproca. E in fine questo è un sito per tutta la Famiglia del Murialdo e tutti gli organismi che coinvolgono e vivono il carisma di san Leonardo Murialdo.

Nella pagina principale del sito (home page) sono già presenti tutti gli elementi che raccontano l'organizzazione sia a chi accede per la prima volta, sia a chi la frequenta con continuità, senza dover cliccare sulle voci del menù:

- la slideshow di immagini, con link alle principali pagine interne;
- tre pulsanti in evidenza che permettono di raggiungere le sezioni dedicate a San Leonardo Murialdo, alla Congregazione e alla Vita e Missioni;
- le ultime news e l'ultimo numero di Vita Giuseppina;
- gli Eventi che danno visibilità alle attività della Sede Centrale e delle diverse Province;
- ed infine i Progetti.

Il menù è pensato per rendere semplice la navigazione.

In "Chi siamo" centrale è la sezione dedicata a San Leonardo Murialdo e alla Congregazione, con la Sede Centrale e le Province.

Subito dopo si accede alla "Famiglia", che comprende i Giuseppini, le Murialdine di San Giuseppe, l'Istituto Secolare, il Movimento Laico e la Famiglia del Murialdo in Cielo. Successivamente sono presenti le parti più animate della piattaforma, con le News, che comprendono anche gli Eventi e le Pubblicazioni.

L'ultima parte è dedicata alla Solidarietà, sezione che racchiude i Progetti e le diverse attività di Murialdo World.

Questo menù è inoltre affiancato da 3 pulsanti in evidenza: il Portale Donatori, una pagina dedicata alle diverse modalità per sostenere la Congregazione e i suoi progetti e infine la pagina dei Contatti.

Si è voluto infatti facilitare le modalità di contatto e sostegno, rendendo i visitatori partecipi nello sviluppo delle attività dell'Organizzazione.

Il sito è facilmente aggiornabile in autonomia dalla Congregazione e ospita anche due sezioni Download (una dedicata a Murialdo una a Murialdo World) per condividere documenti.

È aggiornabile in 3 lingue oltre all'italiano ci sarà tra poco (inglese, spagnolo, portoghese). ■

Per la pubblicazione sul sito www.murialdo.org di news delle Opere e delle realtà della Famiglia del Murialdo scrivere a:
misihadascsj@gmail.com

"Fratelli tutti": oltre i muri dell'io

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

Per una rubrica che si intitola "Cittadini del mondo" non poteva esserci stimolo migliore che la lettura dell'ultima enciclica di Papa Francesco. Non solo per il titolo della lettera, "Fratelli tutti", ma anche perché il Pontefice ci ha insegnato ad andare oltre noi stessi, oltre le nostre abitudini ed i nostri limiti, oltre quelli che sono i muri dell'io. C'è un passo che è fondamentale leggere, e riflettere, per comprendere le motivazioni e l'orizzonte di quest'ultima enciclica, che Papa Francesco ha voluto rendere pubblica in occasione della sua ultima visita ad Assisi, lo scorso 4 ottobre: "Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti". Proprio quel "certo tempo" deve essere sembrato a Papa Francesco troppo breve da accettare, e, con una lungimiranza oltremodo rimarchevole, ha messo mano a questa sua terza enciclica, ancora una volta ispirata dal poverello di Assisi, che nelle sue "Ammonizioni" estende la fratellanza non solo agli esseri umani ma anche alla terra e a tutto il creato. Quanto il Santo Padre abbia visto lungo ce lo dimostrano proprio i fatti di queste settimane, in cui al "noi" della prima ondata della pandemia abbiamo sostituito velocemente "l'io" di questa seconda fase. E non c'è solo la pandemia da coronavirus a preoccupare il Pontefice, ma anche tutte quelle pandemie – verrebbe da dire endemiche – con le quali, invece, ci siamo abituati a convivere: le guerre, le carestie, le ingiustizie, il progresso senza una rotta comune. **"Fratelli tutti" ci aiuta a leggere più in profondità il tempo che ci è dato vivere, e ci mette di fronte a quelle che sono le nostre responsabilità, intese proprio nel loro significato etimologico di "risposte da dare".**

Nella sua lettera il Papa si fa accompagnare dalla parabola del Buon Samaritano e dall'incipit di quel passo del Vangelo di Luca: "Signore, chi è il mio prossimo?" Ribaltando la situazione, Gesù ci invita, non tanto a domandarci chi sia il nostro prossimo, ma a farci noi "prossimo" dell'uomo caduto fra le mani dei briganti. "Nessuno può

sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare" scrive Papa Francesco, perché "la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza". La fratellanza è il vero antidoto ad ogni forma di pandemia, il volto dell'altro che tutti siamo chiamati ad incontrare e riconoscere. Lontano da ogni retorica o romanticismo, la fratellanza per Francesco è una "realtà di fatto" che implica l'uscita e l'azione. Come già scriveva nella "Evangelii gaudium", il Santo Padre ribadisce che ogni cristiano è un missionario, un uomo che non può tenere per sé la scoperta del Vangelo. La missione non è un qualcosa di cui si debbano occupare solo gli "specialisti", i missionari per l'appunto. E' un qualcosa che deve illuminare la strada di ogni credente perché ogni "altro" è nostro fratello.

Nei dinamismi della storia - pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture -, Papa Francesco vede seminata "una vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri". Ma c'è un passaggio essenziale da compiere per camminare verso la fraternità universale - o l'amicizia sociale, come la chiama Francesco -: "rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza".

Per rendere "carne" l'idea della fratellanza, (e della sorellanza, così mettiamo tranquillo anche il Catholic Women's Council, che ha criticato il titolo dell'opera), il Pontefice affronta il tema dei diritti umani; quello delle relazioni internazionali - ivi compresa una riforma delle Nazioni Unite, perché di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato, sappiano dare concretezza al concetto di "famiglia di nazioni" -; quello di una governance globale per affrontare il tema delle migrazioni; il ruolo delle religioni per la costruzione di una fraternità mondiale. Insomma, ancora un'enciclica da leggere e rileggere da quanti hanno a cuore un mondo più giusto e fraterno, che "il dialogo, la collaborazione comune e la conoscenza reciproca" possono per davvero rendere tangibile. ■



Famiglia del Murialdo

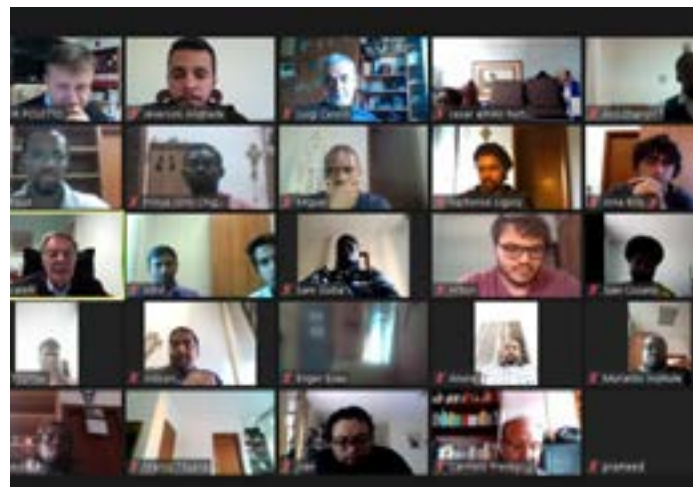


**"San Giuseppe lavorò, amò il lavoro.
È protettore degli artigiani perché fu artigiano"**

San Leonardo Murialdo (Scritti, VI, p. 299).

Italia - Roma

Opera San Pio X - Parrocchia Santa Maria Immacolata e San G Berchmans. "Con l'Immacolata nel cuore".
Anche in questo anno di pandemia si è svolta la tradizionale offerta del fiore a Maria Immacolata da parte dei bambini del quartiere S. Lorenzo di Roma.



Il 31 ottobre 2020 è stato realizzato un incontro on line con i confratelli studenti di teologia della Congregazione. Sono 32 i giovani confratelli che con lo studio della teologia e della formazione specifica giuseppina, cercano di assumere nella vita gli stessi sentimenti e comportamenti di Cristo come Giuseppini del Murialdo. Questo incontro, realizzato in forma virtuale, è stato un'occasione per conoscersi e per far conoscere la vita quotidiana di ogni casa di formazione sparsa nel mondo. È stato un momento bello di condivisione delle esperienze vissute in ogni comunità. Si è visto che anche se siamo diversi, tutti sogniamo lo stesso sogno del Murialdo. Siamo chiamati a superare le differenze culturali per creare una nuova mentalità che sa accogliere, dialogare e testimoniare che siamo "tutti fratelli", nella e con la Famiglia del Murialdo.

www.murialdo.org

POTETE SCARICARE VITA GIUSEPPINA DAL SITO WWW.MURIALDO.ORG
www.murialdo.org/ita/content/pubblicazioni

SEGUICI SU FACEBOOK: VITA GIUSEPPINA RIVISTA

Messico



Nella parrocchia di San Jorge Mártir a Città del Messico, i nostri due fratelli Víctor Ernesto López Reyes e José Juan Cortés Morales sono stati ordinati diaconi, dal vescovo ausiliare di Città del Messico, Carlos Enrique Samaniego López, responsabile della vita consacrata. Hanno partecipato fratelli di tutte le comunità del Messico, così come la famiglia, gli amici e la comunità parrocchiale. Una cerimonia molto curata e con la presenza gioiosa di giovani anche loro numerosi. Come sempre le suore Murialdine ci hanno accompagnato.



Le Mamme Apostoliche (AMA) di Hermosillo (Messico) hanno festeggiato il loro 22° anniversario insieme alla comunità giuseppina. Non è mancata la vicinanza a P. Giuliano Massignan, molto amato dalla comunità e ben assistito da un professionista e da volontari. Le AMA sono state e continuano ad essere un grande sostegno ai sacerdoti e ai seminaristi.



Ecuador - Napo

Dicembre 2020. "Uniti in preghiera".
Celebrazione della S. Messa nella Cattedrale San José del Tena per le nozze d'argento sacerdotali di P. Victor Hugo Toapanta, parroco di Pano e Talag.

L'anno che verrà riflessioni e parole

CAMBIAMENTO

Come definirlo in una parola sola? Mi viene in mente speranza, che finisca questa pandemia, che l'arrivo del vaccino liberi il mondo da questa situazione in cui siamo caduti, di ripresa della vita normale, per tornare alla vita a cui eravamo abituati. In realtà, nei prossimi mesi dovremo ancora fare i conti con il virus. Mi viene in mente allora: adattamento. Come in questi mesi dobbiamo abituarci a convivere ancora con distanziamenti, mascherine, gel... Adattamento è anche accettazione: a che serve arrabbiarci, negare o pensare a chissà quale complotto? Il virus ora c'è e occorre evitarlo, anche a costo di sacrifici che dovremo continuare. Nella scuola gli allievi delle superiori proseguono rassegnati la DAD, medie e primaria sono con mascherina, fatica nel respiro, niente più sorrisi, niente abbracci, nemmeno una stratta di mano o

un batti il 5! Perfino tra i parenti occorre distanziarsi, perfino in casa occorre prudenza e distacco. La parola che scelgo è CAMBIAMENTO! Che il 2021 sia l'anno del cambiamento, di epoca e di umanità. Un'epoca più attenta alla nostra casa comune che è la terra, che sviluppi il progresso con attenzione a non stravolgere più gli equilibri della natura. Un'umanità dove si viva insieme con solidarietà a partire da rapporti veri di fraternità, con meno muri, meno barriere, giudizi e pregiudizi. Facciamo tesoro degli insegnamenti di questo periodo; l'uso eccessivo della tecnologia ci faccia riscoprire la bellezza di guardarci negli occhi, di sorriderci, dei rapporti umani reali su quelli virtuali. Cadiamo per imparare a rialzarci: niente scuse, andiamo avanti più forti e determinati di prima. Questo periodo non ha inciso sulle nostre occupazioni, ma di più sulle

nostre relazioni, è mancata la condivisione del quotidiano con le persone, ci siamo distanziati non solo fisicamente, siamo diventati più soli. Rendersene conto è già motivo per cambiare, per tornare a ricercare contatti umani, compagnia, gruppo e comunità. Non sacrifichiamo più la bellezza delle relazioni per la comodità o per la mancanza di tempo, rimettiamo al centro non gli impegni, non la tecnologia, ma i rapporti con gli altri. "Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno": non perdiamo la capacità di sognare: è il primo passo verso qualcosa di grande. E' guardare oltre le difficoltà che stiamo vivendo per affrontarle con coraggio. Ricordiamo che "le cose semplici sono le più belle, sono quelle che, alla fine, sono le più grandi". Da riscoprire, apprezzare e realizzare! ■

Stefano, Davide, Giulia,
Carlo, Renzo, p. Massimo Rocchi

SGUARDI

Che cosa potrebbe indebolire la nostra capacità di scrutare e comprendere il cuore dell'altro, di essere empatici, compassionevoli, capaci di immedesimarci dei sentimenti altrui?

Alla ricerca di risposte convincenti – dal punto di vista neuro scientifico – ho potuto cogliere un'affermazione molto interessante: il volto umano, come principale stimolo visivo-affettivo, è fondamentale per poter comprendere le persone che abbiamo intorno. La ricca espressività del viso umano è profondamente legata alla nostra capacità di comunicare i nostri vissuti interiori. Laddove mancano le parole, fissare lo sguardo sul volto dell'altro ci serve da aiuto per arrivare alle sue profondità. Il volto dell'altro è la finestra da dove possiamo contemplare il suo cuore.

In tempi di Covid-19, scrutare il cuore dell'altro può diventare qualcosa di più esigente. Secondo alcune ipotesi – quelle più pessimistiche – le mascherine interferiscono con le espressività del viso umano, rendendolo più povero. Da un lato, può servire da ostacolo alla trasmissione virale; dall'altro, le mascherine potrebbero indebolire la nostra capacità di riconoscere le emozioni altrui. Ma è così davvero?

Ho portato questo problema ad alcuni adolescenti che, dopo un momento di brainstorming, hanno proposto la seguente soluzione: basterebbe guardarci più a lungo negli occhi. Inizialmente sono rimasto un pò sconcertato dalla risposta, al mio viso molto semplice. Cercavano di convincermi che lo sguardo dell'altro

può rivelare il sorriso nascosto dalla mascherina, basterebbe prendere l'iniziativa di guardare l'altro con più attenzione. E pensando bene, è proprio vero. Forse non sono le mascherine ad impoverire il volto umano, ma la nostra mancata disponibilità nel fissare il nostro sguardo sui bisogni dell'altro. E dagli adolescenti ho imparato ad avere questa nuova speranza: che il nostro futuro – con o senza mascherine – possa essere pieno di sguardi più attenti.

Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!" (Mc 10, 21). ■

p. Victor Abreu



CAMMINA

Scusa l'imperativo del titolo. Capirai, è frutto di siepe colto lungo tanti anni di escursioni nei campeggi e nelle gite scolastiche. "Muoviti, lumaca, Ma sei ancora lì? E basta con questo Quanto manca? Non lo so e, se anche lo sapessi, non te lo dico ... cammina, invece!"

Dunque, mi correggo: camminiamo insieme, o, almeno, proviamo ... Va meglio così? Lo so, camminare non fa trend per i giovani tutti "presto e senza fatica"! Basta qualcosa che ti porti là dove devi andare, qualcosa anche di divertente: non so, il monopattino, l'overboard... Peccato non poter ricordare la nostra prima gigantesca vittoria della vita: sollevarci in piedi e cominciare a conquistare lo spazio con i primi passi da barcollanti astronauti, ma a braccia alzate da supremi campioni.

Dai, proviamo a sentire come le gambe ci tengono su, come ci fanno aderire alla terra e, nello stesso tempo, ci spingono avanti. Il passo procede al ritmo del respiro, ci guardiamo attorno, immersi nella natura o in mezzo alla gente, radicati nella vita. Fare ogni giorno un tratto del nostro cammino di Santiago o della via Francigena con il vento in faccia, il sole o la pioggia, soli o insieme verso l'ultimo orizzonte. O lungo un sentiero di montagna senza lasciarci tentare dalle scorciatoie. Vedo che hai accelerato il passo e mi distacchi. Immagino ti dia fastidio la compagnia di un vecchio noioso. Ma non ti dico aspettami, chissà, forse ci capiterà di incontrarci ancora.

Mi risuona dentro il ritornello delle favole bambine "Cammina, cammina..." e porto nel cuore un Uomo di Galilea che amava incontrare la gente camminando per le strade e le riempiva di vita. ■

p. Fidenzio Nalin

FIDUCIA

Wow...!!! Come si fa ad immaginare l'anno che verrà?! Se ogni anno, in queste settimane, si fanno delle previsioni sul nuovo anno e si confezionano delle programmazioni e dei progetti... questo 2021 sembra solo una pozza d'incertezze e di dubbi: c'è la faremo? Torneremo ad una certa normalità? Ci sarà il vaccino e arriverà a tutti?

Sembra che nessuno abbia una parola sicura... solo delle congetture! E forse, in mezzo a tante incertezze e angoscia, l'unica parola certa è quella di Gesù: *Non abbiate paura! Io sarò con voi fino alla fine del mondo!*

Sappiamo poco circa i possibili sviluppi... soltanto possiamo sapere che Lui non ci abbandonerà. Succeda quel che succeda, Lui ci raggiungerà e si metterà accanto a noi, e come ai discepoli di Emmaus cercherà di condurre la nostra strada, di farci aprirgli il cuore e raccontargli le nostre angosce, le nostre cadute... ma anche le nostre attese e speranze...

Sarà Lui ad insegnarci a leggere quella realtà alla luce della sua Parola e a ravvivare quel fuoco di fede che può riscaldare i nostri cuori delusi e freddi... Magari anche noi avremo la saggezza di chiedergli: rimani con noi! E di offrirgli la nostra casa, il tavolo, il pane, il vino...

Sono sicuro che Lui si rivelerà Risorto nelle nostre vite e trasformerà quella stessa strada che in giornata abbiamo transitato tristi e senza speranza nella via gioiosa di un nuovo annuncio:

"È vero, il Signore è Risorto ed ha cambiato il triste grigio del 2020 in un arcobaleno pieno di vita!"

p. Alejandro Bazan

L'INVISIBILE

Ciò che vede Francesco è *invisibile* agli occhi di molti, non è palpabile, misurabile, quantificabile. È *invisibile*, non trasparente, attenzione! Francesco è un bimbo di 11 anni, ho avuto la gioia di poterlo conoscere e battezzare insieme ad un altro sacerdote. Neanche era nato e già doveva combattere a denti stretti per vivere. Una grave malformazione, cervello idrocefalo. Francesco, come tanti bimbi che agli occhi nostri sono sfortunati e soffrono, ha invece iniziato a vedere la vita con un'immagine, una forza ed una tenacia, sconosciuta a molti. Francesco vede ciò che a noi sfugge e che gli procura emozioni, gioia, vita. Intorno a lui, Lia, Alessandro e Vittoria sono la *piattaforma* straordinaria dove questo angelo, caduto dal cielo, sta illuminando quanti lo incrociano. Ma cosa vede Francesco? Cosa c'è dietro il visibile? Dovremmo chiederlo a lui. Io provo solo a farvi un esempio. Molte volte dividiamo la realtà in due ambiti "materiale" e "spirituale", cioè se siamo presi dalla *macchina che si è rotta*, dalla *spesa* o dalla *partita con gli amici*, pensiamo di essere più o meno nell'ambito materiale, giusto? Spirituale sarebbe, invece, quella sfera della vita che si è importante, ma poco entra in rotta di collisione con i problemi quotidiani! Definiremmo *spirituale* i valori, Dio o cose del genere. Abbiamo dello "spirituale" un'idea "negativa" nel senso di *ciò che non è materiale*. Oppure no, pensaci! Beh, per Francesco, e anche per me, siamo fuori strada. L'invisibile agli occhi, come la dimensione spirituale, è molto concreta. Spirituale viene da Spirito Santo, cioè il Signore della comunione, dell'Amore. Francesco cosa vede? "IMMAGINA" è il suo primo libro e se vuoi leggerlo nel 2021 volerei con lui perché Francesco vede i colori dello Spirito! (Francesco Cardone, *Immagina*, Youcanprint, Lecce 2020). ■

p. Vincenzo Molinaro



P. ERNESTO VILLACRÉS

P. ERNESTO VILLACRÉS è mancato ad Archidona, all'età di 82 anni, sabato 31 ottobre per un tumore al fegato. Religioso, sacerdote e missionario giuseppino ha dedicato tutta la sua vita a Dio, ai giovani e ai fratelli per la diffusione del Vangelo.

Era nato ad Ambato il 22 marzo 1938, quinto di una numerosa famiglia allietata da 11 figli. I suoi genitori si chiamavano Marcial Villacrés e Mercedes Ortiz. Frequentò la scuola primaria a Mocha Tungurahua e la scuola secondaria presso il seminario Murialdo di Ambato. Frequentò i corsi di filosofia presso l'Università Cattolica di Quito ottenendo la licenza in Filosofia.

Fece il noviziato a san Gabriel nel 1956 ed emise la sua prima professione religiosa nel 1957. Il 23 agosto 1963 si legò definitivamente al Signore con la professione perpetua nello Scolasticato di Quito. Svolse i tre anni di tirocinio al Tena. Per quattro anni frequentò i corsi di teologia a Viterbo e fu ordinato sacerdote nel santuario Nostra Signora della Salute a Torino, il 28 giugno 1969.

Il suo apostolato si svolse in varie località ed opere giuseppine: Tena: direttore della scuola di Tena; Archidona: 1970-1975; Ambato: Seminario Pio XII 1975-1978; Tena: Giovanni XXIII 1978-1980; Quito: Scolasticato: Maestro dei Novizi, direttore 1980-1986; Guayaquil: 1986-1988; Quito: Superiore Provinciale 1988-1994; Tena: Missione del Napo: Vicario incaricato dell'educazione: 1995-2016; Archidona: direttore: 2016-2020. ■



P. MODESTO SIBONA

P. MODESTO SIBONA è tornato alla Casa del Padre improvvisamente la mattina del 20 novembre 2020 presso la struttura "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone. Tra poco più di un mese avrebbe compiuto 90 anni, essendo nato a Castiglione Tinella (CN) il 1 gennaio 1931.

Aveva conosciuto i Giuseppini a Santo Stefano Belbo per poi proseguire con il Noviziato a Vigone (1946-47), gli studi liceali a Ponte di Piave (1947-1950); il magistero a Pocapaglia e Valbrembo (1950-1954); la Teologia a Viterbo (1954-1958), con l'ordinazione sacerdotale il 22 marzo 1958. Dopo l'ordinazione l'ubbidienza lo ha portato a ricoprire incarichi in diverse comunità e opere. A Valbrembo (1958-1960), a Torino Artigianelli (1960-1965), a S. Margherita Ligure (1965-1968) e a Rivoli (1968-1971) sempre come insegnante. A Milano (1968-1971) come animatore parrocchiale per poi ritornare a S. Margherita Ligure e a Torino come insegnante. Dal 1977 al 1979 è Direttore prima a Cascine Vica e poi a Torino in Via Villar 25. Dal 1978 al 1982 sempre Torino Artigianelli e Torino "Parrocchia Madonna della Salute". È Parroco a Pinerolo dal 1982 al 1985, triennio nel quale ricopre anche la carica di consigliere provinciale. Dal 1988, dopo due anni di presenza a Nichelino come direttore del CFP e a Torino Artigianelli come insegnante, nel 1989 passa a Rivoli. Prima del 2000 viene trasferito a Milano, sua ultima comunità, nel servizio pastorale in parrocchia e, per diversi anni, come economo.

Don Modesto è stato amico, fratello e padre. Ci lascia in dono una visione bella della vita, il sorriso buono, lo sguardo benevolente, una saggezza semplice e profonda. ■



P. ANGELO DAL SANTO

Venerdì 20 Novembre 2020, presso la casa di riposo delle suore Dorotee di Brendola (VI), è venuto a mancare P. ANGELO DAL SANTO. Era ricoverato in questa struttura da alcuni mesi e aveva da poco compiuto 96 anni. Era infatti nato a Chiuppano (VI) il 2 Novembre del 1924. Ha iniziato il suo percorso di studi in congregazione nel 1941 entrando in noviziato a Vigone. Ha fatto la sua prima professione a Vigone, nel 1942, continuando poi i suoi studi liceali tra Sommariva Bosco e Ponte di Piave. Ha trascorso gli anni di magistero a Treviso, presso l'Istituto Turazza, tra il 1945 e il 1948. Fatta la professione perpetua a Montecchio Maggiore nel 1947 ha continuato gli studi a Viterbo tra il 1948 e il 1952 dove è stato ordinato sacerdote nel 1952. Dopo un anno a Oderzo, tra il '53 e il '66 è a Montecchio come insegnante e assistente dei giovani seminaristi. Nel 1966 passa a Mirano come assistente per due anni e poi a Civezzano per un anno. Dal '69 al '78 torna a Montecchio ancora come insegnante delle medie per poi andare a Oderzo fino al 1999, sempre come insegnante. Infine fa ritorno a Montecchio dove si presta per vari servizi pastorali sul territorio.

Don Angelo è stato un uomo disponibile, pronto ad andare nelle opere dove c'era bisogno... Ha vissuto il suo essere giuseppino soprattutto nell'ambito della scuola, cimentandosi, da buon giuseppino d'altri tempi. Era convinto annunciatore della parola di Dio... Un giuseppino che ha saputo farsi accanto ai giovani, soprattutto nel mondo della scuola con quella sana ironia e buona e gioviale presenza che ne hanno fatto un amico, un fratello e un padre per tanti di loro. ■



P. LUCIANO VILLAR

Ci lasciato la mattina di sabato 12 dicembre 2020, spirando serenamente nella Casa di Riposo "Beato G.M. Boccardo" di Pancalieri, dove da qualche mese era ricoverato. Aveva da poco compiuto 89 anni, essendo nato a Rivoli (TO) il 25 ottobre 1931. Incontrò da ragazzo i Giuseppini e seguì la sua vocazione con il Noviziato a Vigone (1946/1947), gli studi superiori a Ponte di Piave (1947/1950), il Magistero a Rivoli, Pocapaglia e Valbrembo (1950/1954), gli studi di Teologia a Viterbo (1954/1958), ultimati con l'ordinazione sacerdotale il 22 marzo 1958. Dopo il sacerdozio è stato insegnante e assistente a Pocapaglia (1958/1959), a Pinerolo (1959/1960), a S. Margherita Ligure (1960/1962), a Sommariva Bosco (1962/1965), a Rivoli (1965/1972). Dal 1972 al 1975 è stato Direttore e insegnante a S. Margherita Ligure, per poi passare, sempre come insegnante a Rivoli. Dal 1976 al 1982 è stato anche consigliere provinciale. Dopo un periodo trascorso a Nichelino, nel 2008 viene trasferito nella comunità di Torino, a servizio della Parrocchia Nostra Signora della Salute dove, terminato il periodo di lavoro nella scuola, si è reso ancora utile nel ministero parrocchiale.

Don Luciano ha dedicato quasi tutta la sua vita di giuseppino nel servizio dei giovani nella scuola. Credeva fortemente nella scuola come strumento e momento di incontro con i giovani. Dotato di intelligenza vivace e profonda, cercava di portare i giovani all'amore per lo studio, per ricerca, per quella sana curiosità che si apre agli orizzonti del sapere. Si distingueva per semplicità e signorilità nelle relazioni interpersonali e comunitarie. Ha amato sinceramente la Congregazione che ha scelto come sua seconda famiglia e che ha servito in piena disponibilità di cuore. ■

SUOR GINA RICCI



Gina Ricci nasce a Viterbo il 1 marzo 1932, penultima di cinque figli. Da sempre la sua famiglia è legata da stima e affetto ai Giuseppini del Murialdo. Per questo fin da piccola conosce, apprezza e ama la spiritualità di san Leonardo Murialdo e, dopo un periodo di ricerca vocazionale, entra in congregazione il 10 marzo 1963. Fa la prima professione il 12 settembre 1965 e la professione perpetua cinque anni dopo. Nel 1968 viene inviata

in Spagna, a Orduña, per integrare la prima comunità internazionale della nostra congregazione. Negli anni successivi suor Gina svolge il suo servizio di superiora di comunità, ma anche di cuoca e guardarobiera nelle case dei Giuseppini del Murialdo: a San Giuseppe Vesuviano, a Rivoli e a Roma via degli Etruschi. Venendo meno la sua salute, nel 2015 diventa necessario il trasferimento nella casa di riposo intercongregazionale di Roma, zona Casalotti e, qualche anno dopo, presso la casa di Cura "Nostra Signora del Sacro Cuore" sempre a Roma. Suor Gina era socievole e di facile relazione con tutti. Sapeva farsi voler bene. Note caratteristiche della sua personalità sono state la semplicità, la serenità e il dono di sé. Ha amato molto la preghiera e, anche quando ormai non poteva più camminare, non perdeva la Messa ed era fedelissima all'ora di adorazione eucaristica quotidiana e alla recita del santo rosario. Riconoscente per ogni gesto di attenzione che riceveva quando ormai non era più autosufficiente ha accettato la malattia con pazienza e serenità. Il 19 agosto ha ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi e il 26 agosto il Signore l'ha chiamata a sé. Aveva 88 anni. Il funerale si è svolto presso la parrocchia San Pietro in Viterbo. La concelebrazione è stata presieduta da padre Tullio Locatelli, superiore generale dei Giuseppini.

Grazie, suor Gina, ti siamo grate per la tua testimonianza di vita donata e confidiamo ora nella tua intercessione dal Cielo, per noi, tue consorelle e per i Giuseppini del Murialdo che tanto hai amato sulla terra. Riposa in pace nella gioia che il Signore prepara per i suoi eletti. ■



DON GIOVANNI OBERTO

Sabato 21 novembre, don Giovanni Oberto, rettore del santuario di San Mauro, è morto all'ospedale Carle di Confreria (Cuneo) 84 anni compiuti, nativo di Monastero di Dronero, venne ordinato sacerdote il 3 aprile 1965. Sapeva farsi voler bene dalle gente per il suo carattere affabile e portato alla comunicazione con tutti. Nelle parrocchie di Pinerolo e di Busca ha lasciato un grande ricordo per il suo stile nel farsi vicino a tutti. Nel cuore è sempre

rimasto giuseppino, conservando amicizie e legami fraterni con diversi confratelli. È stato parroco della nostra Parrocchia "San Leonardo Murialdo" dal 1985 al 1995. È stato un pastore molto amato che sapeva farsi vicino al cuore della gente. Per quasi 10 anni, dal 1996 al 2003, fu cappellano all'Ospedale Santa Croce di Cuneo. Rettore del santuario di San Mauro dal '99 si è dedicato completamente a questo luogo sacro tanto amato da buschesi e non. Si è impegnato nella ristrutturazione della casa canonica come del santuario stesso come dell'area esterna. Tanti i matrimoni che ha celebrato di coppie che hanno scelto il santuario come luogo di consacrazione del proprio amore grazie alla cura che don Oberto ha dedicato a questo gioiello. ■

Continuiamo il Natale



Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

Il mese scorso ha visto, su Vicenza, il venir meno dell'oramai tradizionale Ekuò concerto d'Avvento che avrebbe raggiunto la sua XI edizione consecutiva.

Il motivo purtroppo lo conosciamo tutti, ma noi non abbiamo voluto mollare! Abbiamo pensato di condividere sulla pagina facebook di Murialdo World onlus alcuni video ricavati dall'Ekuò concerto d'Avvento 2019 e altri inviati dai vari artisti che si sono esibiti negli ultimi 10 anni sul palco dell'Ekuò concerto.

Abbiamo inoltre lanciato la campagna "CONTINUIAMO IL NATALE" in sostegno dei due nostri progetti per contrastare il COVID-19 in Amazzonia e per orientare al LAVORO i giovani in difficoltà in Italia, secondo il carisma di San Leonardo Murialdo.

"CONTINUIAMO IL NATALE" perchè, anche se era venuto meno l'Ekuò concer-

to, canale coinvolgente di raccolta fondi, non erano e non sono tuttora venuti meno i bisognosi da aiutare, anzi! Quindi il vero Natale, che è soprattutto aiuto reciproco, condivisione, gioia diffusa e per tutti, in una parola, Gesù – Amore – Vita donata, a maggior ragione in tempo di pandemia doveva continuare e così, nel nostro piccolo, abbiamo fatto. Unisciti a noi in questa campagna "CONTINUIAMO IL NATALE" anche dopo il Natale, sostenendo il progetto "Assieme contro il covid-19" o "Borsa lavoro" o altri che puoi trovare sul sito www.murialdoworld.org. Basta anche un piccolo contributo perchè, sommato ai tanti altri, può trasformarsi in un grande contributo. Che bello se il vero Natale continuasse per tutto l'anno!

Buon 2021 a te e a tutti voi, cari lettori di Vita Giuseppina. ■

Per sostenere i progetti dei Giuseppini del Murialdo:

Bonifico bancario intestato a
MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000
0100 1330 032

Inserisci la causale in base al
progetto che vuoi sostenere:
"ASSIEME CONTRO IL
COVID-19" oppure
"BORSA LAVORO"

Tutte le donazioni sono deducibili
o detraibili.

Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che
costituiscono un giovane come uno dei nostri,
e quanto più è povero ed abbandonato,
tanto più è dei nostri.

San Leonardo Murialdo

PROGETTO

ASSIEME CONTRO IL COVID-19 - AMAZZONIA -

Progetto per contrastare la diffusione del nemico invisibile Covid-19 nelle periferie dell'Amazzonia ecuadoriana, in particolare nei villaggi indigeni localizzati nelle città di Baeza, Archidona e Tena.

Obiettivi specifici:

1. Presentare, attraverso Radio Voz del Napo, dei programmi di carattere sociale e sanitario per bambini e per ragazzi, specifici per l'emergenza Covid-19, inserendoli tra quelli già in corso quali, per esempio, di catechismo e d'intrattenimento.

2. Prevedere in Radio interventi di medici e di persone esperte nell'ambito socio-sanitario, per una consulenza sui comportamenti igienico-sanitari, alimentari e sociali da adottare per prevenire la diffusione del contagio Covid-19.



3. Distribuire materiale sanitario per contrastare la diffusione del Covid-19 come mascherine, guanti, gel idroalcolico, acqua potabile, cibo e medicine antivirali e antinfiammatorie per le vie respiratorie.

[Valore annuo tot. € 12.250,
per 150.000 beneficiari]



PROGETTO BORSA STUDIO - COLOMBIA

Progetto per accompagnare e sostenere nello studio i giovani universitari di due quartieri "caldi" a causa del narcotraffico, La Sierra e Villa Turbay (Medellin), dando a loro la possibilità di costruirsi un futuro differente ed educandoli alla solidarietà, al volontariato e all'impegno per il loro quartiere.

[Valore annuo tot. € 4.200, per 6 giovani]



PROGETTO BORSA LAVORO - ITALIA



Progetto per premiare l'eccellenza e contrastare il disagio e l'abbandono scolastico attraverso la promozione della formazione in alternanza scuola-lavoro in Veneto. Percorso di orientamento e inserimento lavorativo per l'inclusione sociale di ragazzi e ragazze ad alto rischio di dispersione socio-scolastica.

[Valore annuo tot. € 1.680, per 3 giovani]



Nella foto:

VITA GIUSEPPINA
viene letta e
sfogliata online
anche in Africa
grazie alla pagina
del sito
www.murialdo.org
dedicata alla
versione online di
Vita Giuseppina.

Inviateci le vostre foto mentre leggete
la nostra rivista a: vita.g@murialdo.org

VitaGiuseppina *è nelle tue mani*

Vita Giuseppina dal 1895
diffonde il carisma di
san Leonardo Murialdo

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina",
di cui si ringrazia anticipatamente,
servono a sostenere le spese
di stampa e di spedizione della rivista.

Abbonarsi a Vita Giuseppina

ABBONAMENTO ORDINARIO: € 20
SOSTENITORE: € 50 | BENEFATTORE: € 100
QUESTO NUMERO: € 3,50

Le offerte si possono spedire attraverso:

C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina
Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma

IBAN IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008
Bonifico bancario intestato a Casa Generalizia
Pia Società Torinese di san Giuseppe

*Specificando nominativo e causale: abbonamento
a Vita Giuseppina oppure offerte per S. Messe...*

QUESTE DONAZIONI NON SONO DETRAIBILI.

Per sostenere le missioni giuseppine nel mondo

nelle attività verso i giovani poveri:
sostegno a distanza, missioni, pasti, progetti...

Bonifico bancario intestato a

MURIALDO WORLD ONLUS
IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032

QUESTE DONAZIONI SONO DETRAIBILI.